

# STORIA ECONOMICA

*ANNO III - FASCICOLO III*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO III (2000) - N. 3

## Articoli

- L. DE ROSA, *Verso l'Associazione fra le Casse di risparmio* pag. 397  
G. MAIONE, *L'industria automobilistica americana nella Grande Depressione, 1929-1937* » 421

## Ricerche

- D. MAFFI, *Guerra ed economia: spese belliche e appaltatori militari nella Lombardia spagnola (1635-1660)* » 489

## Interventi

- L. DE ROSA, *Una grande città innanzi al secolo XXI: il caso di Roma* » 529

## Gli Storici

- C. M. Cipolla e la storia economica » 539

## Dietro le quinte

- L. DE ROSA, *Economisti e politica. Le lettere di Maffeo Pantaleoni ad Antonio Salandra (1915-1924)* » 545

## Recensioni

- S. BONO, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumpra', domestici* (G. Motta) » 593  
M. MORONI, *L'economia di un grande santuario europeo. La Santa Casa di Loreto tra basso Medioevo e Novecento* (F. Dandolo) » 596

- Indice generale* » 601

- Indice dei collaboratori* » 603



---

# DIETRO LE QUINTE

---

## ECONOMISTI E POLITICA LE LETTERE DI MAFFEO PANTALEONI AD ANTONIO SALANDRA

Quarant'anni or sono, nel 1960, Gabriele De Rosa pubblicava in tre grossi volumi le lettere che Vilfredo Pareto aveva inviato, a partire dal 1890 e fino al 1923, a Maffeo Pantaleoni<sup>1</sup>. Si trattava di centinaia di lettere, alle quali il curatore aggiunse anche lettere di Pareto ad altri famosi economisti del tempo, italiani e stranieri, tra i quali l'inglese Edgeworth, il francese Molinari, l'americano Fisher, il tedesco Meyer, gli italiani De Viti De Marco, Dalla Volta, ecc. Nell'ultimo volume pubblicava poi, in Appendice, alcune lettere a Pareto e alla signora Jeanne Régis, compagna di Pareto, che Pantaleoni scrisse tra il 1892 e il 1922<sup>2</sup>. A questi tre volumi ne seguì, nel 1962, sempre a cura di G. De Rosa, un altro, intitolato *Carteggi paretiani (1892-1923)*<sup>3</sup>, inteso come loro complemento. A differenza dei tre volumi citati, i *Carteggi* comprendono, per oltre un terzo, lettere di varie personalità a Pareto. Nessuna di esse reca, però, la firma di Pantaleoni.

Nell'introdurre la monumentale raccolta Gabriele De Rosa sottolineò di non aver potuto utilizzare le risposte di Pantaleoni, perché andate distrutte insieme ad altro materiale scientifico inedito del Pareto in Svizzera. E di essersi dovuto rassegnare a tale perdita, dopo avere svolto, così come i figli dello stesso Pantaleoni, le più scrupolose ricerche in Italia e fuori.

Gabriele De Rosa aggiunse di essere riuscito a rintracciare solo diciassette lettere e qualche altra carta del Pantaleoni, in quanto "restituite dal Pareto per motivi chiariti nel corso stesso della corrispondenza"<sup>4</sup>. Dunque il Pantaleoni non tratteneva le minute delle sue lettere. Sicché,

<sup>1</sup> V. PARETO, *Lettere a Maffeo Pantaleoni*, 1890-1923, a cura di G. De Rosa, 3 volumi, Roma, 1960, pp. XXIV-504; 468, 580.

<sup>2</sup> V. PARETO, *Lettere a Maffeo Pantaleoni*, cit., vol. III, pp. 329-390.

<sup>3</sup> Roma, 1962, pp. XXXIX-222.

<sup>4</sup> V. PARETO, *Lettere a Maffeo Pantaleoni*, vol. I, pp. X e sgg.

se i suoi corrispondenti non le conservavano, era, ed è, impossibile nutrire speranze di ritrovarle.

Fortunatamente il destinatario delle lettere che qui si pubblicano, seguendo la tradizione dei grandi statisti italiani (Crispi, Giolitti ecc.), non ha distrutto le lettere di Maffeo Pantaleoni. Salandra le conservò, in un con gli altri documenti accumulatisi nella lunga, onorata e brillante carriera accademica, parlamentare e ministeriale. Documenti che risultano ora conservati nella biblioteca del Comune di Lucera. Colgo, anzi, l'occasione per ringraziare vivamente il bibliotecario, dott. Antonio Orsitto, per la preziosa assistenza fornitami nella raccolta del materiale.

Il carteggio ritrovato non riguarda aspetti e problemi della scienza economica e della sua evoluzione. Tocca piuttosto da vicino le vicende politiche dell'Italia comprese tra gli ultimi anni di guerra e il dopoguerra, e ha al centro la figura di Antonio Salandra, con Sonnino, il vero autore dell'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Decisione che gli procurò in seguito dure critiche e reiterate accuse di scarsa lungimiranza sulla probabile durata del conflitto, anche se di recente è stato sottolineato che, "nel maggio 1915, a parte Giolitti, erano davvero pochi in Italia a credere che la guerra non sarebbe andata oltre l'estate, e che la stessa onerosità finanziaria e in vite umane delle battaglie (offensive e controffensive) del primo anno avrebbe imposto un generale armistizio"<sup>5</sup>.

Certo è che Pantaleoni fu piuttosto dalla parte di Salandra che da quella di Pareto, che gli aveva espresso vive perplessità riguardo all'ingresso dell'Italia nel conflitto<sup>6</sup>. Furono il nazionalismo e il patriottismo di cui era permeato, l'entrata in guerra dell'Italia, e poi il disordine politico ed economico post-bellico a spingere il Pantaleoni a esprimere a Salandra solidarietà e incoraggiamento a continuare nella lotta per la difesa dei grandi valori nazionali. I due, d'altra parte, insegnavano nella stessa Facoltà di Giurisprudenza, a Roma, e tuttavia le lettere del Pantaleoni – come si potrà rilevare – manifestano sempre grande rispetto e considerazione per Salandra.

Da quanto si è detto, non si tratta di lettere di contenuto scienti-

<sup>5</sup> A. MOLA, *La costanza di un liberale: Antonio Salandra dalla presidenza del Consiglio alla morte*, in *Antonio Salandra*, a cura di T. Nardella, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1996, p. 159.

<sup>6</sup> Il 19 agosto 1914 Pareto scrisse a Pantaleoni che "se l'Italia rimane neutra, e se toglie gli inconsulti divieti all'esportazione, arricchirà, come è seguito nel 1870. Se fa guerra, e questa è breve, poco danno ne avrà, se è vittoriosa; se la guerra è lunga, avrà una grave crisi economica, anche se verrà infine la vittoria". Cfr. *Lettere ecc.*, cit., vol. III, p. 173.

fico; rivelano, al contrario, la grande passione politica che sempre animò Pantaleoni, e che lo aveva spinto già nel 1890, per contrasti con il governo sul terreno della politica economica, a dimettersi da professore universitario, e di ripetere le dimissioni, nel 1897, per le stesse ragioni, dopo che due anni prima era rientrato nell'insegnamento.

Le lettere che qui si pubblicano furono quasi tutte scritte da Pantaleoni innanzi che venisse nominato senatore del Regno, il che avvenne sotto la data del 1° marzo 1923.

Il lettore, scorrendole, constaterà che, nonostante avesse raggiunto e superato i 60 anni, Pantaleoni conservava intatto e indomito il suo spirito battagliero e tenace. La sua partecipazione all'impresa di Fiume ne è indiscussa testimonianza. Il Pantaleoni, accolto con entusiasmo da D'Annunzio, si occupò dell'ordinamento finanziario di Fiume oltre che dei problemi economici del minuscolo Stato, la neo-costituita Repubblica del Carnaro, della cui Banca approntò anche lo Statuto. Partecipazione che non aveva mancato di suscitare sorpresa e preoccupazioni in Vilfredo Pareto, che gli aveva scritto: "tu sei ora come ero io a venticinque anni: voglioso di fare, persuaso di potere raddrizzare le gambe agli storti. Anche più tardi ho avuto alcun poco di tali illusioni, quando insieme pugnammo per la libertà economica. Ma, eh! Che bei risultati abbiamo ottenuto! Che efficacia ebbe l'opera nostra! Si affoga nella libertà economica!"<sup>7</sup>.

Non poche lettere contengono particolari di notevole rilevanza storica. Così, per esempio, quella sulla cordata di banche straniere interessate all'acquisto di parte del pacchetto azionario della Commerciale; od anche quella sul colloquio con Don Sturzo, in preparazione dell'incontro di questi con Salandra, ecc.

In realtà, le lettere in questione aprono più di una finestra sulla complessa storia della politica italiana, e, per certi aspetti, anche europea, della prima guerra mondiale e del dopoguerra, e scoprono pregi e difetti di uomini che si trovarono a misurarsi con problemi di straordinaria gravità e drammaticità. Come spesso accade, anche in qualcuna di queste lettere affiora il rimpianto del passato: la convinzione o l'illusione che gli uomini di ieri fossero migliori di quelli del presente. Anche per Pantaleoni, insomma, l'età dell'oro non è con noi né davanti a noi: è lontana, dietro le nostre spalle.

LUIGI DE ROSA

<sup>7</sup> Pareto a Pantaleoni, Celigny, 22 novembre 1920, *Ivi*, vol. III, pp. 270-271.

## 1

*Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*

Roma, 27 febbraio 1915

Onorevole Presidente,

La prego di voler credere che è per devozione verso la causa che Lei difende che mi permetto di inviarle alcune costatazioni di fatto e che non intendo in alcun modo di mancarle di rispetto.

1. So che Berenini<sup>1</sup> era portavoce dei giolittiani. Ero alla Camera ieri e ho veduto i maneggi.

2. Berenini ha posto una questione politica che prima non c'era e ora c'è: la questione della libertà di riunione (limiti per ragione di oggetto e tempo).

3. Lei non ha lasciato il problema nei termini in cui i fatti lo avevano posto: questi termini erano i seguenti:

«Devono carabinieri o guardie, che hanno una consegna, allorché sono aggrediti nella vita, difendersi con le armi, o devono fuggire?»

4. Lei non ha neanche risolto nettamente il problema di Berenini rilevando che sono vietate soltanto le riunioni che hanno per oggetto il problema internazionale – e non già anche quelle che potessero avere per oggetto una questione di salari, o altro interesse economico. La delimitazione poneva fine alle declamazioni.

5. I socialisti ora provocheranno tumulti; ne hanno manifestata l'intenzione. Ella si troverà allora di nuovo di fronte al problema (sub. 3): o sedare con la forza, la vera forza, i tumulti – o lasciar la truppa scappare.

6. Quid, il giorno in cui un plotone di carabinieri scappa? Quid, il giorno in cui si rifiutasse di fare da tête de turc?

7. La situazione alla Camera venne fatta salva dalle enormità dette dal Turati<sup>2</sup>. Se si fosse venuto a un appello nominale sul problema Berenini, andava

<sup>1</sup> Il prof. avv. Agostino Berenini fu deputato per Borgo San Donnino, Parma, dal 23 novembre 1892 al 7 aprile 1921; poi senatore del Regno dall'8 giugno 1921.

<sup>2</sup> Si tratta di Filippo Turati, socialista, deputato, per il collegio di Milano V, e poi di Milano, dal 10 giugno 1895 alla legislatura iniziata il 24 maggio 1924, ma dal Turati non conclusa per la sua fuga, in esilio, in Francia.

a finire male. La Camera è vile assai e composta di avversari suoi in prevalenza. Più la Camera resta convocata e più Lei si logora.

8. Chiuda la sessione. Mandi a domicilio coatto masse, ma vere masse, di teppisti, pregiudicati, souteneurs, anarchici, – e lasci i carabinieri difendersi quando sono aggrediti nella vita.

9. In tempi anormali occorrono metodi anormali e uomini insoliti.

Voglia credere che io la seguo con il più vivo interessamento e Le auguro di riuscire.

Suo dev.mo

M.P.

2

BANCA D'ITALIA  
a S.E. Carcano<sup>3</sup>

Roma, 14 febbraio 1916

Carissimo,

Eccoti gli appunti Pantaleoni,  
ai quali ti accennai ieri sera.

Amichevoli deferenti saluti

aff.mo  
Stringher<sup>4</sup>

1) Il concorso di capitale estero nelle industrie – quelle esistenti e quelle che sarebbero possibili – è desiderabile: tutte le industrie sono *understocked*.

2) È assai più utile a noi – Italiani – che non si investa direttamente nelle

<sup>3</sup> L'on. avv. Paolo Carcano, eletto nei collegi di Como II, I, e Como, fu deputato dal 26 maggio 1880 al 25 settembre 1882, e, ancora, dal 10 giugno 1886 al 29 settembre 1919. Fu Ministro delle finanze nel 1° Ministero Pelloux (29 giugno 1889 – 24 giugno 1899); Ministro dell'agricoltura nel Ministero Saracco (24 giugno 1900 – 14 febbraio 1901); Ministro delle finanze nel Ministero Zanardelli (dal 9 agosto 1901 al 29 ottobre 1903); Ministro del Tesoro nel 1° Ministero Fortis (dal 28 marzo 1905 al 22 dicembre 1905) e nel 2° Ministero Fortis (dal 24 dicembre 1905 all'8 febbraio 1906); Ministro del Tesoro nel 3° Ministero Giolitti (dal 17 maggio 1907 al 10 dicembre 1909); Ministro del Tesoro nel 2° Ministero Salandra (dal 5 novembre 1904 al 18 giugno 1916); ed ancora Ministro del Tesoro nel Ministero Boselli (dal 18 giugno 1916 al 29 ottobre 1917). In seguito fu nominato Ministro di Stato.

<sup>4</sup> Il dott. Bonaldo Stringher fu direttore generale della Banca d'Italia dal 1900 al 1928, quando assunse la carica, allora istituita, di governatore della stessa Banca d'Italia. Fu sottosegretario di Stato al Ministero del Tesoro dal 24 giugno 1900 al 25 novembre 1900, quando si dimise per assumere la carica alla Banca d'Italia.

single industrie, p.e., nella navigazione, nella elettro-tecnica, nei cotonifici, etc., ma bensì si prendano compartecipazioni nelle nostre Banche di credito mobiliare<sup>5</sup>, e attraverso a queste gli stranieri si interessino alle industrie: il riparto del capitale, tra le varie domande riesce allora più conforme alle produttività marginali; avviene in unione meglio assortita con forze produttive italiane; avviene in modo più disseminato, e così da non fare «blocco» in certi rami di industria; ha caratteri più agili, liberi, sostituibili.

È assai più facile ottenere il concorso a banche anziché venti concorsi in venti industrie, perché il primo metodo richiede risposta a un solo quesito, anziché a venti; e risposta a quesito di cui gli elementi sono facilmente riuniti, anziché a quesiti di cui gli elementi sono molti gruppi eterogenei.

3) Una combinazione è ora presente, domani non lo sarà più; e un'altra sarà resa difficile dall'inconsiderato rifiuto dell'attuale. Assumerà perciò una grave responsabilità chiunque:

- a) lo esaminasse superficialmente;
- b) la lasciasse tramontare per tardività nel decidersi.

La combinazione che si offre è adeguata per la forma e per le persone alle esigenze del patto di Londra<sup>6</sup> – e in contrasto con le insidiose proposte Mangili.

4) Il patto di Londra non acconsente più l'equivoco della formale pace con

<sup>5</sup> Lo scoppio della prima guerra mondiale sollevò un intenso dibattito sulla nazionalità dei maggiori istituti di credito. In Italia il problema riguardò le misure da adottare nei confronti della Banca Commerciale, ritenuta, per la sua origine e gestione, banca legata strettamente alla finanza tedesca, e quindi al nemico del momento. Gran parte delle azioni della Banca Commerciale non erano, però, in mani tedesche; si trovavano in mani svizzere e italiane: il pacchetto azionario in mani tedesche era considerato modesto. Tuttavia, come si riconosceva, nonostante la maggioranza azionaria non fosse tedesca, fino alla fine del 1914, il consiglio di amministrazione della Banca era risultato composto prevalentemente di finanzieri stranieri. Solo nel gennaio 1915, dopo che il movimento per l'internazionalizzazione dell'amministrazione della Banca aveva scosso l'opinione pubblica, i consiglieri appartenenti a nazioni belligeranti diedero le dimissioni (R. BACCHI, *L'Italia economica nell'anno 1914*, Casa editrice S. Lapi, Città di Castello, 1915, pp. 246-249).

Le dimissioni dei citati consiglieri non posero termine, però, al dibattito sulla Commerciale. Pur affermandosi la necessità di italianizzare, nei mezzi amministrati e nella direzione, la Banca, non mancarono voci e proposte di partecipazione di capitali stranieri, in sostituzione di quelli tedeschi. Verso la fine del 1915 voci di partecipazione di capitali francesi furono prima accreditate e poi smentite (R. BACCHI, *L'Italia economica nell'anno 1915*, Casa editrice S. Lapi, Città di Castello, 1916, p. 244). In realtà, come si desume da questi appunti di Pantaleoni, le voci in questione erano più che fondate. Ma non si trattava solo di capitali francesi, ma di varie nazioni e istituti di credito.

<sup>6</sup> Il patto di Londra, del 26 aprile 1915, sanzionò l'entrata dell'Italia nell'Intesa, a fianco della Gran Bretagna e della Francia, e quindi la definitiva uscita dell'Italia dalla Triplice Alleanza.



Per la Francia e Continente in genere, è Direttore g.le il signor Tolmine (Place de l'Opera, 3).

Viene a Roma il Direttore per la Francia Signor Hennessy (pronunciarsi Ensi).

2. Banque de Mulhouse et Consortium.

Questa banca ha un capitale di 24 milioni  
una riserva di 14 e 1/2 milioni

Ma, il suo Consiglio rappresenta 150 milioni.

Ignoro chi siano i gruppi del «Consortium», ma so che è formato dal Signor *Suais*, che sarà lunedì in Roma. Essendo rappresentante della Banque de Mulhouse il Signor *Suais*, suppongo che nel Consortium vi sia la Société foncière argentine. È una ipotesi.

I dirigenti la Banque de Mulhouse non possono venire in persona perché il governo tedesco ha in mano 50 milioni di valori della banca e anche proprietà private di questi Signori.

Oltre *Suais* ha la rappresentanza di questi signori il Signor *Perquel*, che è già in Roma (Hôtel Quirinale).

3. Crédit Anversois. Capitale 20 milioni  
riserva 4 milioni

È capo del Crédit Anversois, rifugiatosi a Londra, il Signor Jacobs. Fa parte della banca il Signor Halleput, attuale Ministro dei Lavori Pubblici belga (in partibus infidelium).

Ha delega il Signor *Perquel*.

Il capitale del Crédit Anversois è piccolo, ma la banca è di *primitissimo* ordine.

4. L'Union des gaz.

Società industriale avente 35 milioni di capitale azionario, e 45 milioni di capitale obbligazioni.

Di essa è Presidente il Signor *Chamont*. Ha sua delega *Perquel*.

5. Creusot, rappresentato dal signor Devies (pronunciarsi Devi), in Roma da giovedì (Grand'Hôtel).

Osservo che è *falso* che il signor Devies faccia parte del gruppo francese che Mangili dice essersi accordato con lui. Devies non entrerà in alcuna combinazione nella quale sia il Mangili. Il Davies ha fatto al Clementel, Ministro del Commercio, un rapporto che ha annullato quello del Signor Guiot.

6. Maurice Raynaud, ex Ministro, sarà in Roma lunedì, in rappresentanza di intérêts agricoles et commerciaux che non saprei specificare, e è munito di un mandato da Clementel, come lo è Perquel. Il mandato di Perquel l'ho visto io stesso, come lo ha visto il Principe Don Giovanni Borghese.

In riassunto, Ella avrà in Roma da Lunedì in poi, i Signori Hennessy, Perquel, Devies, Suais, e Raynaud, rappresentanti Lloyds Bank, Banque de Mulhouse et Consortium, Crédit Anversois, Union des Gaz, Creusot, disposti ad interessarsi alla Commerciale, a patto che venga purificata dai tedeschi veri e da quelli più veri ancora dei veri.

Sono al corrente della loro venuta e li appoggiano Clementel e Hellepert, ministri, e a Roma Barrère e Rennell Rodd.

S.E. Sonnino è al corrente di alcune di queste cose. S.E. Martini<sup>9</sup> è stato pure parzialmente informato da Carlo Placci, affinché il Martini ne parlasse a Lei.

Le azioni della Commerciale sono in discreti blocchi nelle mani di Marsaglia<sup>10</sup> (forse 40.000) di Raggio<sup>11</sup> (forse 15.000) di Svizzeri (crederei 16.000) della Banque de Paris et Pays-Bas (direi 10.000). Moltissime sono disseminate, in modo che non formano blocco. È «bluff» attribuire a Marsaglia 80 mila azioni, a Raggio 30 mila, a Banque Paris et P.B. 40 mila.

Gli azionisti ignorano le proposte che loro si potrebbero fare.

Mi sono scordato di riferirle che opino che il gruppo di cui Le ho parlato – almeno i francesi – si rendono conto che Toeplitz va subito, perché Porro [sic!] (di cui la figlia è fidanzata con il figlio di Porro)<sup>12</sup> lo ha raccomandato a Galieni, il quale, a sua volta, lo ha raccomandato a Briand. Inoltre Toeplitz<sup>13</sup> – sebbene tedescofilo quanto mai – è un tecnico di prim'ordine ed è anche onesto e perciò relativamente povero. Ha un grosso stipendio, lo consuma tutto, ma non fa utili indelicati come certi altri.

Scusi, Signor Presidente, la mia ingerenza in questa faccenda, ingerenza limitata a darle quelle informazioni che posso darle, e voglia anche credere che tanto Don Giovanni Borghese, quando Carlo Placci, quanto Don Preziosi<sup>14</sup>, quanto io, in questa faccenda non abbiamo alcun utile personale, né diretto né indiretto da tutelare o da curare.

<sup>9</sup> Ferdinando Martini, professore, fu deputato, prima per il collegio di Pescia poi di Lucca, dal 23 novembre 1874 al 29 settembre 1919; senatore dal 1° marzo 1923. Fu Ministro delle Colonie nel 1° e nel 2° Ministero Salandra (21 marzo 1914 – 18 giugno 1916).

<sup>10</sup> Ernesto Marsaglia, ingegnere e finanziere, fu deputato, per il collegio di S. Remo, dal 30 novembre 1904 al 29 settembre 1913. Fu nominato senatore il 6 ottobre 1919.

<sup>11</sup> Conte Carlo Raggio, avvocato e finanziere, deputato per il collegio di Novi Ligure dal 30 novembre 1904 al 29 settembre 1913. Fu nominato senatore il 18 settembre 1924.

<sup>12</sup> Il Porro cui si accenna dovrebbe essere il generale dott. Carlo Porro (dei conti di Santa Maria della Bicocca), che fu nominato senatore il 15 maggio 1916. All'entrata in guerra dell'Italia fu nominato sottocapo di Stato maggiore dell'esercito, e affiancò il generale Cadorna fino al novembre 1917.

<sup>13</sup> Toeplitz era il direttore generale della Banca Commerciale Italiana.

<sup>14</sup> Giovanni Preziosi (1881-1945) si occupò dei problemi degli italiani all'estero. Nel 1913 fondò *La vita italiana all'estero* (poi divenuta *La vita italiana*). Nel 1914 pubblicò un libro che ebbe molto successo, *La Germania alla conquista dell'Italia*.

Ci sembra che siavi un interesse nazionale da svolgere che sarà ottimamente difeso da Lei e da S.E. Sonnino.

Gradisca i miei ossequi

M. PANTALEONI

4

LA VITA ITALIANA, Rassegna mensile di politica interna, estera, coloniale e di emigrazione. Direzione ed Amministrazione: Via dell'Umiltà, 25 - Roma

Roma, 11 giugno 1916

Illustre Signor Presidente,

Se Ella non ha le informazioni che ho io, può esserle utile averle. Se le ha, può esserle utile averne conferma.

Soltanto con questo intento mi permetto di importunarla.

A me consta che all'estero la nostra crisi soltanto allora non avrà effetto disastroso, se il Sonnino resta<sup>15</sup>, o se il Sonnino accetta la Presidenza.

Mi consta pure che nei più diversi settori, e anche tra deputati che hanno votato contro di Lei, la conservazione agli Esteri del Sonnino, o la occupazione della Presidenza per parte del Sonnino, sarebbe accolta con grande favore. Molti si trovano nella posizione di pensare che solo ora vedono il danno prodotto dalla caduta di un Ministero in un momento in cui si sta riparando un insuccesso delle nostre armi.

Molti sono preoccupati dei consigli che la Corona può ricevere da quelli

<sup>15</sup> La lettera di Pantaleoni fece seguito alle dimissioni di Salandra da Presidente del Consiglio, e fornisce indicazioni riguardo alla formazione del nuovo governo. Il governo fu formato sette giorni dopo, il 18 giugno 1916, e comprese, sotto la presidenza di Boselli, e con l'eccezione di Salandra, quasi tutti i nominativi suggeriti da Pantaleoni; l'unica eccezione fu l'on. Ancona.

Il barone Sydney Sonnino, dottore in legge, autore di varie opere, tra cui, la più famosa, scritta in collaborazione con L. Franchetti, fu l'*Inchiesta in Sicilia* del 1876. Ma significativi sono anche i suoi *Scritti e discorsi extraparlamentari*, editi nel 1972. Di particolare interesse sono poi i *Carteggi* e i *Diari* pubblicati dai Laterza negli anni ottanta del Novecento. Si veda anche A. JANNAZZO, *Sonnino meridionalista*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1986. Fu deputato, per il Collegio di San Casciano, prima, e poi di Firenze IV, dal 26 maggio 1880 al 29 settembre 1919. Fu nominato senatore del Regno il 24 novembre 1921. In qualità di deputato, Sonnino fu Ministro delle Finanze (con l'*interim* del Tesoro) nel 3° Ministero Crispi (dal 15 dicembre 1893 al 14 giugno 1894) e Ministro del Tesoro nel 4° Ministero Crispi (dal 14 giugno 1894 al 5 marzo 1896); in seguito fu presidente del Consiglio dall'8 febbraio 1906 al 27 maggio 1906, e, ancora, dall'11 dicembre 1909 al 31 marzo 1910. Fu poi Ministro degli Esteri nel 2° Ministero Salandra (dal 5 novembre 1914 al 18 giugno 1916), nel Ministero Boselli (dal 18 giugno 1916 al 29 ottobre 1917) e nel Ministero Orlando (dal 29 ottobre 1917 al 23 giugno 1919).

che essa consulterà, perché, precisamente, temono che costoro non segnaleranno al Re il Sonnino.

Altri si aspettano che Lei ciò farà e che avrà anche il patriottismo, come l'ebbe il Viviani, di servire il paese come Ministro soltanto.

Costoro, e anche i precedenti, pensano che con il Sonnino, e Lei, servirebbero pure Bissolati<sup>16</sup>, Bonomi<sup>17</sup>, Fera<sup>18</sup>, Arlotta<sup>19</sup>, Ancona<sup>20</sup>.

È fortissima l'ostilità contro Alessio<sup>21</sup> per l'attacco a Cadorna<sup>22</sup>, che ha con se quanti mai sono stati al fronte e nel quale i soldati ripongono ogni fiducia.

Intollerabile è Schanzer – che, d'altronde, il Guerrazzi ha oggi, alle ore 13, preso a pugni.

Commissari, che cooperino, non già nella politica estera, ma nel munizionamento e nella epurazione delle spie, sono voluti da tutti. Il maggiore torto che si fa a Lei è, da un lato, il rifiuto di cooperazione in questi campi, sempre manifestato e, dall'altro, la «non-difesa» del Cadorna, già manifestata al-

<sup>16</sup> L'on. Leonida Bissolati-Bergamaschi, avvocato e pubblicista, fu deputato socialista, in elezioni diverse, in vari collegi (Pescarolo ed Uniti, Budrio, Roma II, Cremona), dal 10 giugno 1895 al 7 aprile 1921. Fu Ministro senza portafogli nel Ministero Boselli (dal 18 giugno 1916 al 29 ottobre 1917), e in quello Orlando (dal 29 ottobre 1917 al 23 giugno 1919), e anche Ministro per l'assistenza militare e pensioni di guerra nello stesso periodo.

<sup>17</sup> L'on. Ivanoe Bonomi, professore e pubblicista, fu deputato per i collegi di Ostiglia e Mantova, dal 24 marzo 1919 al 10 dicembre 1923. Fu Ministro dei LL. PP. nel Ministero Boselli (dal 18 giugno 1916 al 29 ottobre 1917) con l'*interim* del Ministero dei Trasporti (dal 22 aprile 1917, durante l'assenza del Ministro Arlotta, e fino al 16 giugno 1917), poi nel Ministero Orlando (dal 1° gennaio 1919 al 23 giugno 1919). Fu, infine Presidente del Consiglio dal 4 luglio 1921 al 26 febbraio 1922).

<sup>18</sup> L'on. Luigi Fera, avvocato, fu deputato per i collegi di Rogliano, Cosenza, Cantanzaro, dal 30 novembre 1904 al 10 dicembre 1923. Fu Ministro delle Poste e Telegrafi, nel Ministero Boselli (dal 18 giugno 1916 al 29 ottobre 1917) e nel Ministero Orlando (dal 29 ottobre 1917 al 23 giugno 1919).

<sup>19</sup> L'on. Enrico Arlotta, banchiere, fu deputato per il collegio Napoli III, dal 5 aprile 1897 al 29 settembre 1919. Fu nominato senatore il 6 ottobre 1919. Fu Ministro delle Finanze nel 2° Ministero Sonnino (dall'11 dicembre 1919 al 31 marzo 1910) e Ministro dei Trasporti dal 18 giugno 1916, dimettendosi il 15 giugno 1917, per assumere, il giorno successivo, 16 giugno, la carica di Ministro senza portafogli. Sul finire del secolo era stato direttore generale del Banco di Napoli. Cfr. L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli Istituto di Emissione (1863-1926)*, Banco di Napoli, Napoli, 1992, vol. II, pp. 533-569.

<sup>20</sup> L'on. Ugo Ancona, ingegnere e professore, fu deputato per il collegio di Gemona dal 24 marzo 1909 al 29 settembre 1919. Fu nominato senatore il 1° marzo 1923.

<sup>21</sup> L'on. Giulio Alessio, deputato, per il collegio di Padova, dal 5 aprile 1897 al 10 dicembre 1923. Fu sottosegretario di Stato alle Finanze nel 1° Ministero Sonnino (dall'8 febbraio al 27 marzo 1906).

<sup>22</sup> Il gen. Conte Luigi Cadorna fu Capo di Stato maggiore delle forze armate italiane fino all'ottobre del 1917, quando fu sollevato dal comando, e sostituito con il generale Armando Diaz. Il 16 ottobre 1913 era stato nominato senatore; successivamente Maresciallo d'Italia.

lorché Ella si confidò con Falbo<sup>23</sup>, Bergamini<sup>24</sup> e Malagodi<sup>25</sup>. Tutto questo lo dico per il bene del paese e con la usuale Devozione di Collega e Amico.

MAFFEO PANTALEONI

5

Il Presidente del  
Consiglio dei Ministri

Roma, 12-6-1916

(riservata personale)

Caro Collega ed Amico,

La ringrazio della Sua lettera come Le son grato delle costanti prove di amicizia che Ella mi ha dato in questi due anni di travaglio.

*Senza dubbi* il maggior interesse del Paese in questo momento è che Sonnino resti, in qualunque forma; e *senza dubbio* da lui e con lui io accetterei qualunque più modesto ufficio.

Aff.mo

6

Roma, 3-8-1916

Caro Amico,

Il Barone Sakatani, delegato alla conferenza di Parigi, e già mio collega nell'Istituto Carnegie, non vorrebbe lasciare l'Italia senza aver conosciuto e conferito con Lei. Avrei desiderato che Sonnino glielo presentasse. Forse le avrà scritto. Egli ha molte relazioni nel mondo universitario europeo e americano e se non erro trattò la pace russo-giapponese. Se ella volesse interrompere il suo meritato riposo per alcune ore, conversando con Sakatani, Ella renderebbe un nuovo servizio alla nostra cara patria.

Saluti cordiali

MAFFEO PANTALEONI  
Via Giulia, 4  
Roma

<sup>23</sup> L'on. Carlo Falbo, medico chirurgo e pubblicista, direttore del *Messaggero* di Roma, fu deputato, per il collegio di Cosenza, dal 1° dicembre 1919 al 7 aprile 1921.

<sup>24</sup> Alberto Bergamini (1871-1962), direttore del *Giornale d'Italia*, assai vicino a Sonnino, fu senatore dal 3 ottobre 1920.

<sup>25</sup> Olindo Malagodi, giolittiano, era direttore del giornale *La Tribuna*. Fu nominato senatore l'8 giugno 1921.

M. PANTALEONI

Roma, 4 agosto 1916

Caro Professore,

Spero che Ella non la considererà una seccatura procuratale da me se ho dato al Barone Sakatani un biglietto di presentazione per Lei. Egli parte da qui il 7 e scende a Milano all'albergo Cavour.

Sakatani è un finanziere. Si distinse nel trattare la pace russo-giapponese con Dewitte. Ancora un mese o due, e la guerra era persa per il Giappone. Si fece la pace allorché i giapponesi erano vincitori. Non so se Sakatani persuase con argomenti logici o con argomenti più solidi il suo avversario ebreo-tedesco-russo. Certo è che riuscì a rendere un grande servizio al suo paese.

Io lo conobbi alcuni anni or sono a Berna nel penultimo congresso della Carnegie.

Un aneddoto La diventerà. Arrivai a Berna due giorni prima del congresso per starmene un po' tranquillo con J.B. Clark<sup>26</sup> della Columbia University. C'era pure già anche Sakatani che aveva per segretario un mio ex-studente di Ginevra. Così potetti avvicinarlo. E c'era Teodoro Schiemann, il prof. di storia orientale dell'Univ. di Berlino e capo redattore della Kreuz Zeitung.

Due giorni dopo arriva Luzzatti<sup>27</sup> che mi dice: Dunque: «per l'Italia parlerò io all'inaugurazione». E io: «fa pure, ma di tu: inneggerai alla pace o alla guerra?». «E che ti pare! alla pace!». «Allora sei rovinato. Se a te preme, e ti preme certo, di tornare ancora una volta a essere Ministro, parla contro la pace». – Che dici? Dici sul serio? E perché? – E io: Io, sai, me ne frego di quello che fai, ma affinché non si dica che dei due italiani che c'erano qui, uno era un coglione, ti dico di almeno fare riserve, e ancora riserve. –

Luzzatti era terrorizzato; aveva preparato un grandioso discorso pacifista. Quindi insistette: tu mi sei amico, dimmi lealmente ciò che pensi e sai, voglio andare d'accordo con te... e giù complimenti.

Gli diedi allora un memorialino che avevo preparato al Clark e gli dissi:

<sup>26</sup> John Bates Clark (1847-1938). Economista di notevole fama. La maggior parte dei suoi scritti di economia fu elaborata negli ultimi venti anni del secolo XIX e nei primi del XX. Per la sua opera si rimanda al profilo biografico approntato dal figlio, anch'egli economista, John Maurice Clark (cfr. H. W. SPIEGEL (ed.), *The Development of Economic Thought*, John Wiley & Sons, New York – Chapman & Hall, London, 1952, pp. 592-612). Una traduzione italiana dello scritto di J. M. Clark può leggersi in A. QUADRIO CURZIO - R. SCAZZIERI (eds.), *Protagonisti del pensiero economico*. 1. Nascita e affermazione del marginalismo (1871-1890), Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 163-186.

<sup>27</sup> Sulla complessa attività e personalità di Luigi Luzzatti la letteratura è vastissima. Come cooperatore, deputato, Ministro, ecc. egli è tuttora oggetto di vivo interesse. Su di lui si vedano le pregevoli opere del prof. Paolo Pecorari.

Senti, non credere a me. Strofinati un po' a Sakatani, come ho fatto io, e vedrai che luce viene dall'Oriente. Poi, strofinati a quell'accidente d'un prussiano e vedrai cosa pensa un amico intimo del Kaiser (Schliemann era stato nominato professore dal Kaiser contro il parere della facoltà).

Luzzatti fa quello che gli dico. Alla «ouverture» parlò come un Dio – contro la pace! Mai avrei potuto parlare bene come parlò lui! Tre mesi dopo ebbero la guerra turca.

Le ho raccontato l'aneddoto per dirle che Sakatani non è grullo. Contrariamente alla opinione manifestata da Lei in una recente intervista, mi fo lecitico di pensare che a dicembre avremo una nuova crisi ministeriale. I giolitiani daranno una nuova spallata al sistema: sistema d'altronde debole, pieno di contrasti e d'insidie. Spero che per allora Lei si sarà rimesso in gamba; come ha presieduto all'inizio della guerra avrà in mano le redini per la chiusura, che presenta problemi forse più difficili di quelli iniziali: ed è tutto dire.

Mi creda aff.mo suo

M. PANTALEONI

8

MAFFEO PANTALEONI

Roma, 12 agosto 1916

Caro Professore,

Certo; sono assai numerosi, e raramente nella Storia si presentano più gravi, i problemi politici. Ma, proprio appunto per ciò, non è indifferente per noi italiani avere gli uni o gli altri al governo. Tra le condizioni, assai numerose, che decidono del corso degli eventi umani, vi è pure quella della qualità, e dei caratteri, degli uomini che sono al governo! Pericle<sup>28</sup>, nel suo testamento, scongiurò gli Ateniesi di non si [sic!] voler rovinare con spedizioni lontane. Morto lui, prevalse l'avviso della spedizione a Siracusa. E Atene cadde.

Sarò lietissimo di potermi abboccare un momento con Lei tra il 20 e il 30.

Non è soltanto Troia<sup>29</sup> che è nella miseria, ma gran parte del Mezzogiorno. La gente vi muore di fame – e in silenzio!

E la vera guerra, il vero travaglio della guerra, essendo fatto dal contadino, è in larga misura fatto dal Mezzogiorno.

Ma come aiutarli! Non capiscono e seguono e amano coloro istessi che li ingannano. Al Policlinico vi sono tanti poveri cani, operati, a scopo di studio.

<sup>28</sup> Pericle (500 ca. - 429 a.C.), uomo politico ateniese, di parte democratica. Gli storici legano il suo nome al periodo del massimo sviluppo culturale di Atene. Come capo del governo, è considerato autore di importanti riforme politiche ed economiche. Morì di peste.

<sup>29</sup> Troia, comune della provincia di Foggia, era la città natale di Salandra.

Se vedesse con che affetto vanno incontro agli Assistenti che li hanno operati, allorché erano cloroformizzati, e poi li curano, sì, ma tenendo viva la malattia che loro hanno data. Così i contadini della Puglia e della Calabria.

Attualmente impera una camorra Ligure-Piemontese-Lombarda delle più avida, grette, crudeli e, intellettualmente, mediocri. Concordia? Sì! Ma, *secundum quid* e non *secundum olim*.

Peccato che non abbia potuto abboccarsi con Sakatani. Gli Stati Uniti sono presi da un pericoloso accesso di imperialismo militarista anti-inglese e anti-giapponese. Questo li butterà nelle braccia della Germania. I giapponesi pararono bene la domanda di internazionalizzazione delle ferrovie manciuriane con l'ultimo trattato russo. Ma, la lotta è oramai aperta. Può riuscire utile a noi.

Saluti cordiali dal suo dev.mo

M. PANTALEONI

9

M. PANTALEONI

Roma, 31 agosto 1916

Caro Professore,

Per chiarirle il dubbio concernente l'ostilità della massoneria francese, cioè, causa e mezzi, posso dirle questo:

Pontremoli<sup>30</sup>, del *Secolo*, è il ponte tra la massoneria italiana e francese, in unione al sen. Della Torre<sup>31</sup>.

Pontremoli è, con Della Torre, della Società editoriale; anzi, ne è il Presidente. La Società Editoriale ha il *Secolo* e il *Messaggero* e hanvi un cartello tra *Petit Parisien*, *Secolo* e *Messaggero*. In Francia uno dei principali organi massonici è il *Petit Parisien*.

Il *Petit Parisien* si vende a Roma dagli uffici del *Messaggero* e le corrispondenze dall'Italia per il *Petit Parisien* si fanno da quelli del *Messaggero* e del *Secolo*.

Per contro, il corrispondente parigino del *Secolo*, «Campolonghi», ha i suoi uffici a Parigi presso il *Petit Parisien*.

Il Della Torre (senatore, banca Ugo Pisa, Commerciale, etc. giolittiano) sus-

<sup>30</sup> Giuseppe Pontremoli, industriale, faceva parte, con il banchiere Luigi Della Torre, del gruppo che nel 1909 aveva acquisito il controllo del giornale radicale *Il Secolo*. Era opinione diffusa che i due condividessero l'orientamento in politica interna ed estera dell'on. Bissolati (v. nota 10).

<sup>31</sup> Il Banchiere Luigi Della Torre, nominato senatore il 24 novembre 1913, controllava i principali giornali dell'interventismo democratico: oltre *Il Secolo*, di Milano, di cui si è detto alla nota precedente, anche il *Giornale del Mattino*, di Bologna, e *Il Messaggero*, di Roma.

sidia pure l'*Avanti*, e sta a cavallo tra radicali, socialisti e giolittiani; fa sempre l'ultra-democratico.

Fera è radicale, giolittiano, massone e amico del piccolo Ciccotti, detto Ciccottiello, direttore della «Polemica Socialista», che il Chiaroviglio mantiene. Il piccolo Ciccotti è pure il corrispondente dell'*Avanti* e persona di cui il Della Torre dispone.

Or bene, Lei è combattuto perché «antidemocratico», perché «sostenuto dal *Corriere della Sera*», perché «anti-massone», «reazionario», «sospetto cattolico» e questa nomea, o reputazione, La stanno facendo presso anticlericali e massoni francesi.

Nell'attuale gabinetto sono massoni Fera<sup>32</sup>, Bonomi<sup>33</sup>, Bianchi<sup>34</sup>, Scialoja<sup>35</sup>, ma quelli che hanno «contatti» sono i due primi soprattutto. Ignoro se Comandini<sup>36</sup> sia massone, ma è legato a massoni francesi e italiani.

Aff.mo

M. PANTALEONI

10

AMMINISTRAZIONE PANTALEONI  
27, Via Gioberti

Macerata, li 19/10 1916

Caro Professore,

Mi fo lecito di mandarle le bozze di un articolo sul Tittoni<sup>37</sup>, scritto dal

<sup>32</sup> Vedi nota 12.

<sup>33</sup> Vedi nota 11.

<sup>34</sup> Si tratta dell'ing. Riccardo Bianchi, nominato senatore il 25 giugno 1917. Fu Commissario generale per i carboni, nel Ministero Boselli, dal 2 febbraio 1917 al 29 ottobre 1917, e poi, nel Ministero Orlando (29 ottobre 1917-23 giugno 1918) ; dal 16 giugno 1917 al 29 ottobre 1917 anche Ministro dei Trasporti, dimettendosi il 14 maggio 1918.

<sup>35</sup> L'on. Antonio Scialoja, professore, fu deputato, in ordine, per i collegi di Pozzuoli, Napoli e Campania, dal 27 novembre 1913 al 7 aprile 1921, e dal 24 gennaio 1924 al 21 gennaio 1929. Fu Ministro senza portafogli nel Ministero Boselli.

<sup>36</sup> L'on. Ubaldo Comandini, avvocato, fu deputato per il collegio di Cesena, dal 20 febbraio 1902 al 29 settembre 1919. Fu Ministro senza portafogli nel Ministero Boselli (18 giugno 1916 - 29 ottobre 1917) e Commissario generale per l'assistenza civile e la propaganda interna (dal 10 febbraio 1918, dimettendosi il 1° aprile 1919).

<sup>37</sup> Tommaso Tittoni (1853-1931). Deputato di Roma e poi di Civitavecchia dal 10 giugno 1886 al 2 marzo 1897. Senatore dal 25 novembre 1902. Ministro degli Esteri con Giolitti e con Fortis (1903-1906) e ancora con Giolitti nel 1909. Ambasciatore a Londra e a Parigi. Ministro degli Esteri con Nitti (giugno-dicembre 1919). Delegato alla Conferenza della pace. Presidente del Senato dal 1920 al 1929.

Preziosi, articolo che la Censura non gli ha permesso di pubblicare. Anche il titolo dell'articolo è stato proibito.

L'articolo mi sembrava assai moderato e vero: moderato nella forma, vero nella sostanza. Mi sembrava anche opportuno.

Il Tittoni è pericolosissimo. Ora, dissensi in politica non sono della istessa natura come dissensi in quistioni scientifiche, o in quistioni di belle-arti. Sono analoghi a dissensi in affari. Si è «avversari» scientifici: si è «nemici» politici. Un nemico politico lo voglio e debbo volerlo *morto*; come un concorrente in affari lo voglio, lo debbo volere, *fallito*. Se ciò non volessi, vorrei la morte mia, il fallimento mio – e allora è insensato fare della politica, fare degli affari; è ragionevole di smetterla – e di fare il Pitagora.

Se così stanno le cose, la Censura che protegge Tittoni, lo crede un amico politico!

E allora c'è un errore di giudizio, di diagnosi, basato su inadeguate informazioni. Ma questo è grave. Innanzi tutto occorre vedere giusto, per agire opportunamente.

È mai possibile che Sonnino si illuda sul Tittoni!!

Dopo dell'articolo soppresso dalla Censura, è venuto l'articolo di Hanotaux. La sfacciataggine di un francese, che si permette di indicare a NOI, quali siano i nostri grandi uomini, è un colmo che perfino un Luzzatti ha il tatto di non commettere nei riguardi dei francesi!! E l'articolo è stato *concordato*; e è stato calcato sulla prefazione fatta da quello scemo di Maggiorino ai discorsi di Tittoni.

E i nostri giornali riproducono gli articoli di Hanotaux. Persino il *Giornale d'Italia!* Ma non vede, ma non capisce il Bergamini?

Nel prossimo numero della *Vita* rileverò lo sconcio dell'art.lo di Hanotaux, con ogni garbo possibile, ironicamente. Che farà la Censura? Sopprimerà? E CHI mai danneggia essa? Che me ne importa a me, personalmente, che gliene importa al Preziosi, personalmente, del Tittoni, del Bissolati, e di consimile gente?! Ma come non odiare coloro che riteniamo ROVINA del paese se tornassero al potere? Perché non lasciarci tentare di convincere il pubblico, come loro tentano di convincerlo alla loro volta?

Aff.mo

M. PANTALEONI

Soppresso dalla censura

*L'idea nazionale*

Uno strano camaleonte

Intorno alla questione della pace tedesca c'è, a Roma, molta gente che si

agita misteriosamente. Vi sono persone che, più o meno, si capisce a che mirano: a favorire il successo dell'insidia germanica. Il nome di costoro è sulla bocca di ognuno; la certezza dell'impunità, assicurata loro dalla nostra fiacca politica interna, li fa sfrontati nel compimento della loro opera delittuosa. Ma vi sono anche quelli che veramente non s'intende che cosa vogliano, né per quale fine determinato con tanto affanno si prodighino in tante visite e tanti colloqui. Indubbiamente, non sono persone da fare qualsiasi cosa senza uno scopo preciso. Questo ci ha da essere, anche se noi non lo conosciamo. Speriamo che, almeno, lo conosca chi di ragione.

Si trova, per esempio, a Roma, da un po' di tempo, alloggiato in uno dei principali alberghi della città, un signore francese che ebbe una parte importantissima negli avvenimenti politici della Repubblica, e che per un incidente familiare credette di rinunciare provvisoriamente a occuparsi di pubblici negozi. Questo signore e la sua consorte, che lo precedette da noi di qualche settimana, cercano sottrarsi alla curiosità dei romani, col dissimularsi sotto i pseudonimi molto trasparenti di M. e M.me Renoir. Ma, sia pure in qualità di M. e M.me Renoir, i coniugi ricevono parecchio. Ripetutamente hanno conferito con un barbuto pingue, loquace e seccantissimo deputato socialista tosco-emiliano. Hanno veduto e vedono spesso altri noti parlamentari, fra i quali anche qualche ex-ministro; più, esercitano di frequente una cordiale ospitalità verso alcuni giornalisti, principalmente napoletani. Si assicura che la coppia signorile si interessa con una vera passione dell'andamento...

Soppresso dalla censura

*L'idea nazionale*

La giornata dei Renoir

Il signore e la signora Renoir – continuiamo dunque a chiamarli così – hanno ricevuto ieri al loro alloggio – abbiamo già detto che albergano all'Hotel di Russia – parecchie persone notevoli.

Il «Popolo d'Italia» rilevava ieri che la non desiderabile coppia parigina svolge la sua attività in un mezzo di individui malfamati per le loro tendenze già neutraliste ed ora pacifiste. L'informazione è esattissima.

Oggi «monsieur et dame», dopo aver fatto una «tout petite promenade» pei viali soleggiati e fioriti del Pincio contiguo, hanno ricevuto alcune persone fra cui due ex onorevoli e un senatore ex prefetto, tutta roba che il principe di Bulow quando era a Villa Malta contava nel suo basso personale. Questa gente prima di essere introdotta presso la coppia Renoir sosta un poco in compagnia del loro segretario certo Gregorieff, un russo che occupa una stanza vicino a quelle dei coniugi francesi. Seguono poi gli ab-

boccamenti che si svolgono discreti e segreti come comporta la discreta e segreta materia.

Oggi la visita più interessante è stata quella di un alto prelato; ma domani invece il programma porta un convegno di tutt'altro genere, un'adunata con alcuni pezzi grossi della massoneria di rito scozzese. Si sa che tale convegno avrà luogo a Napoli dove la coppia Renoir si recherà espressamente; ma tornerà a Roma subito e le stanze all'Hotel di Russia le rimangono fissate.

– Ma come sono possibili dei rapporti con elementi tanto diversi?

– Eh! quella è gente che non guarda tanto pel sottile. Tutto è buono pur che sia avvicinabile con quei determinati mezzi e serva a quel determinato fine.

Continueremo dunque a seguire la cronaca di queste giornate degli interessantissimi ospiti; almeno fin tanto che dureranno le loro manovre.

E dureranno certo parecchio se li lasceranno girare.

11

Roma, 22 ottobre 1916

Caro Professore,

Vedo dal *Popolo d'Italia* – e anche da altri sintomi – che la Massoneria comincia ad attaccare *anche* Salvago Raggi<sup>38</sup>!

A lei deve essere facile procurarmi l'elenco nominativo esatto di tutti i Venerabili della Loggia italiana.

Se questo elenco la Direzione gen.le della Sicurezza Pubblica non avesse, il servizio non vale due soldi e il capo andrebbe destituito per assodata incapacità.

I Massoni non sono che 36 mila in Italia e tutto il loro capitale non è che di 15 milioni, se i miei accertamenti sono esatti. Ciò non per tanto dominano gran parte della vita pubblica italiana. Alcune cose fanno bene. Molte fanno male. Per costringerli a limitarsi alle prime e chiudere loro la via delle seconde, a mio avviso basta proiettare luce, luce, più luce. Il sole è il più potente microbicida. Nessuno osa fare porcherie in pubblico, all'infuori di due rarissimi tipi d'uomini: certi delinquenti eccezionalissimi, e certi altrettanti eccezionali uomini di Stato.

Io intendo pubblicare l'elenco completo dei Venerabili, non già con commenti ostili: anzi, in continuazione dell'articolo di Nathan<sup>38</sup>, della *Rassegna Contemporanea* del gennaio 1914 e del suo discorso inaugurale quale grande Oriente; ma, naturalmente, aggiungendo qualche verità, buona a sapersi!

<sup>38</sup> Sull'ambasciatore Giuseppe Salvago Raggi cf. *Ministero Affari Esteri. Collana di testi diplomatici*, no. 6. Giuseppe Salvago Raggi, Roma, 1977, pp. 141. Quanto a Ernesto Nathan, fu sindaco di Roma prima della prima guerra mondiale.

Sono convinto di poterli mettere a terra, quei messeri, e la prova, in fin dei conti, non la fo che a spese mie, se c'è spesa. Questa pubblicazione sortirebbe il medesimo effetto moderatore che ebbe quello della pubblicazione esatta di tutte le imprese nelle quali era interessata la Commerciale, con l'esatta indicazione dei capitali da essa impegnata nella medesima, o la pubblicazione sulla Westinghouse, o quella sulla Siemens & Schwegert.

Or bene, importa assai avere questo dato di fatto e La prego di volermelo fornire, fidando nella mia onestà, cioè, che piuttosto che scoprire chi mi ha fornito i dati, mi farei tagliare la lingua.

Io posso averli anche da un'altra fonte. Ma, mi dorrebbe assai di avere delle obbligazioni da quella parte. È lì un'altra massoneria, altrettanto – un po' meno – dannosa di quella propriamente detta.

Se Lei, quando era Ministro dell'Interno, non si è fatto dare, o fare, l'elenco, Lei ha gravemente mancato di avvedutezza. È la Massoneria, come già Le spiegai, il maggiore ostacolo a un Suo ritorno e la lega è potente perché si estende alla Francia.

Mi creda suo aff.mo

M. PANTALEONI

12

M. PANTALEONI

Roma, li 16/12/1916  
4, Via Giulia

Caro Professore,

La prego di far sapere subito a Sonnino che all'Hôtel de Russie c'è Caillaux<sup>39</sup>, con moglie, sotto il nome Reinuard, che è il nome del primo marito della Signora. Essa è qui da molte settimane. Egli partì e ora è tornato. È stato oggi dal Papa e sono andati a vederlo un paio di giolittiani, di cui avrò domani i nomi. La stanza accanto alla sua è occupata da persona che finge di non conoscerlo e che passa sotto il nome di Griegorieff, ma che è Segretario di Caillaux.

Caillaux, i giolittiani e il Papa trattano la pace e si ripete un lavoro extragovernativo quale era quello del maggio.

Sarebbe un grande *testimonium paupertatis* per la polizia italiana se non fosse in grado di avere ogni giorno copia completa di tutte le carte che si trovano nell'appartamento di Caillaux.

<sup>39</sup> Joseph Caillaux (1863-1944), più volte ministro; Presidente del Consiglio francese nel 1911; fu oggetto di una violenta campagna diffamatoria condotta dai giornali di estrema destra e costretto a dimettersi. Durante la guerra fu arrestato per supposte intelligenze con il nemico.

D'altra parte, la presenza e i raggiri di questo signore sono pure cose sulle quali converrebbe intendersi con Briand di cui i legami con Caillaux sono noti.

Aff.mo suo

M. PANTALEONI

13

M. PANTALEONI

Roma, li 21/12/1916  
4, Via Giulia

Caro Professore,

La previsione del Caillaux che Briand sarebbe stato attaccato e sarebbe caduto, previsione fatta 7 giorni prima dell'evento, si è, per ora, a metà verificata.

Così pure quella che Clemenceau<sup>40</sup> sarebbe stato l'avversario.

La forza politica del Caillaux sta in questo: che, come da noi il Giolitti, così egli, in Francia, ha fabbricato la Camera attuale; che è il capo del partito socialista; che, ad un tempo, appartenendo a famiglia clericale e legittimista, ha ancora influenze tra i cattolici.

Egli è, credo, ancora a Napoli, dove è legato a Scarfoglio.

A Roma ha visto specialmente Modigliani<sup>41</sup>. Il Caroti dava il 19 sera il Ministero Briand<sup>42</sup> per caduto. In quell'ora nessuno al G.le d'Italia aveva notizia di quanto era avvenuto alla Camera francese. Donde le notizie del Caroti?

Né in Francia, né in Italia, i giornali hanno fatto una campagna contro Caillaux. Dipende ciò dal fatto che in Francia il M.o dell'Interno è Maloy e da noi lo è Orlando?

La prego di ricordarsi, come di una linea di massima pendenza, che Orlando e Paratore sono intimi; che Paratore<sup>43</sup> e Weil sono intimi; che Weil e Ballini sono intimi; che Caillaux e Ballini sono intimi.

È questa un'utile Società.

<sup>40</sup> Georges Clemenceau (1841-1929). Fu deputato dell'estrema sinistra francese dal 1873 al 1893. Fu fatto senatore nel 1902; ministro degli interni nel 1906; presidente del Consiglio dal 1906 al 1909; e di nuovo presidente del Consiglio nel 1917. Fu rappresentante della Francia alla Conferenza della pace.

<sup>41</sup> Giuseppe Emanuele Modigliani, avvocato, fu deputato per il collegio di Budrio, Pisa (Toscana) dal 1° dicembre 1919 al 21 gennaio 1929.

<sup>42</sup> Aristide Briand (1862-1932) fu presidente del Consiglio francese e ministro degli esteri parecchie volte (dal 1915 al 1917).

<sup>43</sup> Giuseppe Paratore, avvocato, fu deputato per i collegi di Milazzo, Messina, Catania, Sicilia dal 24 marzo 1909 al 21 gennaio 1929. Fu Sottosegretario di Stato alle Colonie nel 1° Ministero Nitti dal 15 marzo al 21 maggio 1920; e poi Ministro del Tesoro nel secondo Ministero Facta (dal 1° agosto al 31 ottobre 1922).

Dicono che Caillaux abbia visto Martini. Non lo credo. Ma, se ciò fosse stato, Martini la avrebbe già dovuto avvertire.

Si ricordi pure che Caillaux e Tittoni si conoscono benone ed in quanto ai *veri* sentimenti di Tittoni si ricordi la lettera di Donna Bice alla Suardi<sup>44</sup>.

Se Sonnino tardava di due giorni a fare il suo stupendo discorso era probabilmente caduto.

Se la Consulta si lagnasse della presenza di Caillaux e dei suoi intrighi, Barrère ne sarebbe felicissimo. Non lo ha ricevuto nemmeno ora. Il passaporto di Caillaux è un passaporto diplomatico. Barrère non può prendere l'iniziativa. Ma vorrebbe avere un reclamo. So questo da Pranière al quale lo ha detto autorizzandolo a riferirmelo. Se Sonnino dicesse di avere rapporti dalla questura, Barrère agirebbe subito.

La Cassa socialista, *Avanti* e Fus, si è rifornita a mezzo della speculazione fatta con Agnelli e Della Torre sul ribasso delle azioni della Fiat. La campagna contro i sopraprofiti di guerra ha servito all'uopo. Io temo che anche Sonnino non abbia una veduta giusta in argomento, e veda *rosso* in argomento di sopraprofiti. Mi permetto di dirle ciò perché la verità è sempre la verità. Spiegarle la speculazione è troppo lungo.

L'equivalente di Caillaux in Italia è il senatore Della Torre.

Mediante il fiscalismo demagogico, nella cui rete cadono e Meda<sup>45</sup> e Sonnino, si fa la politica *neutralista*, perché si sabotano (*sic!*) le industrie belliche.

Mi creda aff.mo suo

M. PANTALEONI

14

M. PANTALEONI

Roma, li 27/12/1916

Caro Professore,

1. Caillaux ha il 28 appuntamento a Napoli e vi sarà pure Cavallini, di ritorno dalla Svizzera.
2. Caillaux va oggi alla Massoneria di Rito Scozzese. È gran Maestro Ricciardi.
3. Giolitti è a Frascati.

<sup>44</sup> Era la consorte del Conte Gianforte Suardi, dottore in legge, che fu deputato, per i collegi di Bergamo I, Clusone, Trescore Balneario, dal 10 dicembre 1890 al 29 settembre 1919; fu nominato senatore il 6 ottobre 1919.

<sup>45</sup> Filippo Meda, avvocato, fu deputato, per i collegi di Rho, (Roma), Milano, dal 24 marzo 1909 al 10 dicembre 1923. Fu Ministro delle finanze nel Ministero Boselli e in quello Orlando (18 giugno 1916 - 23 gennaio 1919); fu Ministro delle finanze anche nel V° Ministero Giolitti (15 giugno 1920 - 4 luglio 1921), da cui si dimise il 2 aprile 1921.

4. Giolitti ha scritto a Nitti dolendosi del discorso nel quale gli ha attribuito il proposito di fare la guerra, se fosse stato al governo. Egli era ed è per la pace.

5. Angelici<sup>46</sup> ha dichiarato al Consiglio del Banco di Roma che l'Italia ha già mandato i suoi delegati in Svizzera per trattare la Pace. Il fatto sarà una bugia, ma il discorso di Angelici è un fatto vero.

6. I massoni di rito scozzese sono apparentemente per la guerra; in realtà lavorano per la pace.

7. Negli [sic!] circoli artistici raccontano che il Direttore della Brera sta trasportando via le cose preziose per timore dell'invasione dal lato della Svizzera. Non sarà vero, ma prova che lavorano per la depressione.

Se Caillaux non si arresta il pubblico resta persuaso che egli agisce d'accordo, o tollerato, o d'ordine, del suo governo e di quello francese.

Aff.mo

M. PANTALEONI

15

M. PANTALEONI

Roma, li 28/12/1916  
4, Via Giulia

Caro Professore,

Immagini che l'ex-Premier inglese, Asquith, si recasse a Parigi, e ivi si comportasse come Caillaux si comporta in Italia, cioè, facendo una politica pacifondaia, non ostacolato né dal governo francese, né da quello inglese.

Che ragionamento farebbe il pubblico francese?

Credo che il pubblico direbbe che entrambi i governi sono consenzienti e che la pace è prossima.

Se poi vedesse la Censura impedire la discussione del caso Asquith, più che mai direbbe: i governi sono d'accordo.

Il caso che fo è immaginario per Asquith a Parigi; è reale per Caillaux a Roma.

Lei mi dice che Lei non è al governo. Purtroppo! E per colpa sua, pure! Ma l'Italia non è soltanto il governo; è anche la somma degli uomini energici e aventi coltura politica!

E, nella specie, Lei non è il primo venuto, ma il cugino del Re, l'ex Presidente, e l'uomo che ha dato ciò che non solo altri non hanno osato, ma contrastato, e perciò ha attitudini per *tornare a osare*.

<sup>46</sup> Era direttore centrale del Banco di Roma. Cfr. L. DE ROSA, *Storia del Banco di Roma*, Roma, 1992, vol. II, p. 145.

Se la stampa fosse meno vincolata, mi batterei anche da solo; fiducioso che gli italiani sono il più grande popolo del mondo per intelligenza e slancio.

Ma, senza stampa, che altro posso fare, se non informare chi per patriottismo, intelligenza e posizione ha *un rôle*?

Io non mi arbitro, e non ho l'impertinenza, di suggerirle *alcuna* linea d'azione; ma, mi limito a contrastare che Lei, per non essere al governo, perciò pure non abbia quella qualsiasi linea d'azione che Lei crede più conveniente.

Quando ho informazioni da fornire gliele scrivo, anziché incomodarla con una visita, perché dò ad esse una forma precisa, eliminatrice di ogni equivoco, salvo se questo sta nell'informazione stessa.

Mi creda dev.mo suo

M. PANTALEONI

16

M. PANTALEONI

Roma, 20/II 1917

Caro Professore,

1. La postuma rivelazione del Giolitti di telegrammi scambiati tra lui e il Di San Giuliano<sup>47</sup>, è stata fatta oggetto di un articolo per parte di Di Cesarò<sup>48</sup> nella *Vita Italiana* per il dicembre 1914. Non essendo Lei allora abbonato alla rivista, Le mando il numero che contiene l'art.o del Di Cesarò. Guardi pag. 402 e 403.

Ma il sofisma del Giolitti non è scorto – mi sembra – dal Di Cesarò. La neutralità dell'Italia dichiarata dal Ministero Salandra-Sonnino si basa sulla *lesione* subita da noi a cagione della violazione dell'art.o 7: questa lesione è il titolo giuridico per essere entrati in guerra.

Il telegramma Giolitti, mentre con esso l'Italia nega il suo obbligo di dare manoforte all'Austria, non rivendica il nostro diritto a *compensi*, qualora l'azione austriaca si avesse da svolgere in base all'art.o 7.

<sup>47</sup> Il marchese Antonino Di San Giuliano (Paternò Castello) fu deputato, per il collegio di Catania I, dal 22 novembre 1882 al 18 ottobre 1904; fu nominato senatore il 4 marzo 1905; fu Ministro degli Esteri nel Ministero Fortis (24 dicembre 1905 - 8 febbraio 1906) e nel primo Ministero Sonnino (8 febbraio 1906 al 27 maggio 1906), e poi ancora nel Ministero Luzzatti (31 marzo 1910 - 2 marzo 1911), nel IV Ministero Giolitti (20 marzo 1911 - 19 marzo 1914), e nel 1° Ministero Salandra (21 marzo - 5 novembre 1914), nel corso del quale (16 ottobre 1914) morì.

<sup>48</sup> Il Duca Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, dottore in legge, fu deputato prima radicale e poi di democrazia sociale, per i collegi di Francavilla di Sicilia, Messina, Catania, (Sicilia), dal 24 marzo 1909 al 21 gennaio 1929.

In questo errore di posizione del problema sta la mancanza del Giolitti ad ogni titolo di aver voluto a) la neutralità b) la guerra.

2. Questa posizione vera del problema giolittiano è stata messa in luce dal Preziosi, nell'art.o su Tittoni a pag. 119-120-121, nell'ultimo nostro fascicolo.

3. Trattengo il numero del *Mattino*. Pettineremo l'on.le Magliano nel prossimo numero e sarà questo una occasione per rimettere in chiaro le posizioni reciproche. Anche delle postume rivelazioni del Luzzatti parliamo in un fascicolo, domandandogli perché tanto avesse tardato a parlare e perché, sapendo quello che dice di aver saputo, si comportasse come si è comportato.

4. Verrà giorno in cui la Storia sarà scritta. Ma, a forza di pseudo-documenti da riconoscere per tali, avrà bella fatica lo storico. E se Lei non mette giù ora degli appunti, neanche Lei si ricorderà più come è stato e come non è stato! Succede a tutti di non poter più ricordare l'anatomia (*sic!*) fine di eventi di dieci anni fa quando si lavora molto e non s'ha tempo di vivere del proprio passato!

5. L'Orlando<sup>49</sup> è un disgraziato. È completamente nelle mani del Vigliani. Il Vigliani era questore a Modena quando a Modena era professore l'Orlando. Io sono convintissimo che egli tenne carte calunniose, contro le quali non v'è difesa che nel *coraggio*, e coraggio egli non ha! E così pure lo terrorizza il Corradini<sup>50</sup>. Lei ricorderà allorché Orlando assunse le difese di Corradini, di cui l'elezione era contestata, perché Direttore G.le nell'I[struzione] P[ubblica], e il *gesto, allora*, di Giolitti.

Data questa situazione personale e la viltà dell'uomo egli non ha osato liberarsi del Vigliani anche allorché ebbe le prove che Vigliani mandava al Caillaux giornalmente gli articoli soppressi dalla censura, violando il suo dovere d'ufficio e prestando armi e difese al Caillaux.

L'Orlando ha poi, cioè, ora, trovato un difensore pure nel Bissolati! Il *Popolo d'Italia* attaccava l'Orlando, con articoli del Guerrazzi. Ebbene, Bissolati fece cessare gli attacchi dicendo «che se l'Orlando si ritirava non c'erano altri da sostituirgli»!! Ebbi già, 15 anni or sono, la prova che Bissolati manca di coraggio civile. Dipoi si sono accumulate le prove della sua debolezza. È

<sup>49</sup> Vittorio Emanuele Orlando, avvocato e professore, fu deputato nei collegi di Partinico (Mistretta), Palermo, (Sicilia) dal 5 aprile 1897 al 21 gennaio 1929. Fu varie volte Ministro della Pubblica Istruzione nel 2° Ministero Giolitti (3 novembre 1903 - 12 marzo 1905) e nel Ministero *interim* di T. Tittoni (16 - 27 marzo 1905); di Grazia e Giustizia, nel 2° Ministero Salandra (5 novembre 1914 - 18 giugno 1916); dell'Interno, nel Ministero Boselli (18 giugno 1916 - 29 ottobre 1917) e presidente del Consiglio (29 ottobre 1917 - 23 giugno 1919) e Ministro dell'Interno (29 ottobre 1917 - 17 gennaio 1919).

<sup>50</sup> Enrico Corradini (1865-1931), professore, fondò nel 1903 "il Regno", nel 1910 l'"Associazione Nazionalista Italiana"; nel 1911 "L'Idea Nazionale". Contribuì alla fusione dei nazionalisti con i fascisti. Fu nominato senatore il 1° marzo 1923 e Ministro di Stato nel 1928.

uomo sul quale il paese non può contare che in tempi perfettamente calmi. È spregevole nella tempesta. Cosa singolare, visto il suo coraggio fisico.

I brani che mi ha censurato la triade Orlando, Vigliani, Corradini risultano dalle accluse copie con il bollo della censura. Sono copie che, eventualmente, – è molto improbabile – potrebbero occorrere alla *Vita Italiana* cioè, potrebbero occorrere qualora la Censura ci attaccasse per aver stampato pagine censurate; bisogna, allora, poter esibire l'originale copione con il bollo.

Nella nota sulla Galileo Ferraris l'autore della lettera di cui riproduco qualche rigo è il g.le Dall'Olio<sup>51</sup>. La lettera originale è in possesso di Lanino<sup>52</sup>.

6. Il Nitti<sup>53</sup> si sta agitando assai. È tanta la estimazione che ha di se medesimo che ha dichiarato a un conoscente mio che, data la sua posizione parlamentare, egli ora non potrebbe accettare che la Presidenza, o gli Interni o gli Esteri. «Il Tesoro lo rifiuterebbe». In questa risoluzione è lodevole la sua condotta.

I suoi titoli di benemeranza verso il paese sono per ora: il Monopolio delle Assicurazioni che ha – a dir poco – 40 milioni di deficit, dovuti in gran parte alle ruberie che ebbero luogo nell'acquisto delle attività delle compagnie che si lasciarono liquidare; la distruzione della scuola di foresteria di Vallombrosa; la costruzione del lago di Muro-Lucano di cui il fondale è inclinato e che perciò le acque, con il loro peso, hanno perforato; la sua consulenza presso il Banco Sconto. Spero che non ci costerà ancora più caro in corso di tempo.

Dev.mo

M. PANTALEONI

17

M. PANTALEONI

Roma, li 30/6/1917  
4, Via Giulia

Caro Professore,

Pirolini<sup>54</sup> ha domani alle 9<sup>1</sup>/<sub>2</sub> l'apertura del Congresso Interventista e non

<sup>51</sup> Il generale Alfredo Dall'Olio fu nominato il 15 luglio 1915 Sottosegretario di Stato per le Armi e le Munizioni, poi il 16 giugno 1917 Ministro per le armi e le munizioni [Il Ministero in questione fu istituito con R.D. 16 giugno 1917, n. 980, e trasformato in Commissariato generale con D.L. 15 settembre 1918, n. 1318], nel Ministero Boselli. Il Dall'Olio fu confermato anche dal successore di Boselli, V.E. Orlando, ma si dimise il 14 maggio 1918.

<sup>52</sup> Ling. Pietro Lanino autore di numerosi scritti in materia di industrie.

<sup>53</sup> Per qualche dettaglio sulla vita di F.S. Nitti cfr. L. DE ROSA, *Economisti meridionali*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1995, pp. 225-312.

<sup>54</sup> Giovanni Battista Pirolini, editore, fu deputato, per i collegi di Ravenna I e Ra-

vuole lasciare soli questi amici che potrebbero anche esagerare nelle misure. Perciò alle 10 la riunione sarebbe impossibile.

Ma egli la prega di spostare l'appuntamento alle 9<sup>1</sup>/<sub>4</sub>, in modo che alle 9.35 o 9.40 egli possa essere presente al Congresso.

Essendo difficili le comunicazioni telefoniche e quindi difficile per Lei di rispondermi, Pirolini la aspetterà dalle 9<sup>1</sup>/<sub>4</sub> alle 9<sup>1</sup>/<sub>2</sub> da me - 4 Via Giulia.

Dev.mo

M. PANTALEONI

18

CORRIERE DELLA SERA

*Il Direttore*

21.XI.17

Illustre Amico,

La ringrazio della Sua dalla quale vedo che Lei è in preda allo stesso turbamento che provo io da tanti giorni. Solo Lei crede che ci sia modo di rimediare, ed io questo modo non vedo se il Governo non fa lega cogli interventisti e non si appoggia sulle loro forze che oggi, dopo il disastro<sup>55</sup>, sono, lo creda, più grandi di prima. Abbiamo un titolo tremendo da far valere: ma come farlo valere se il governo colla censura ci soffoca, se non favorisce moti diretti a porre in luce le sciagurate responsabilità dei semitraditori, per usare la giusta parola di Clemenceau, se non conta su noi, come nel maggio 1915, per tenere a posto le bande giolittiane, socialiste e clericali?

Vale certo la pena che discorriamo a fondo. Ma non conto di venire a Roma prima di mercoledì o giovedì della settimana ventura, perché voglio prima vedere come si mettono le cose alla fronte. Se si regge per altri 7 od 8 giorni, c'è speranza di arginare definitivamente il nemico sul Piave. Se non si regge, dovremo adattarci a sacrifici che influiranno sulla situazione politica, la quale pertanto non può essere seriamente discussa prima che la nostra linea si sia stabilizzata.

Anche Lei, ritengo, converrà in questo apprezzamento e troverà opportuno un rinvio del nostro incontro.

A voce Le dico chi è Funino, se egli mi autorizza a svelare il suo vero nome. Intanto La prego gradire i miei cordiali saluti

Suo aff.mo

L. ALBERTINI

venna, dal 27 novembre 1913 al 7 aprile 1921, repubblicano di Ravenna, fu uno dei fondatori del Fascio parlamentare.

<sup>55</sup> Il disastro cui L. Albertini allude è quello di Caporetto, registrato nell'ottobre 1917.

## 19

Da una lettera del comm. Sagliasi a un amico di qui. Lettera del prof. Pantaleoni, datata 22.11.1917

Dalla lettera raccomandata proveniente da Genova in data 19 novembre 1917

Omissis ... si è formato un comitato misto di impiegati e operai per soccorrere i profughi e spero raccogliere qualche centinaio di migliaia di lire. Gli impiegati e gli operai tutti (meno le eccezioni sobbillate dal Pus) sono bene animate e ... forzeranno la mano anche al Governo, cioè a O. che nicchia. Si figuri che ieri siamo stati avvertiti dall'Autorità militare, segretamente, che Costantino Lazzari<sup>56</sup> ha diramato negli stabilimenti ausiliari, per posta, lettere circolari, anonime, nelle quali li invita al sabotaggio clandestino e a star pronti ai suoi ordini per eccitare rivolte. Ci hanno detto di vigilare etc. O, perché non si incomincia col mettere in prigione il Lazzari? Ma questo non si fa perché così vuole la Autorità politica. Temo che se non facciamo noi la rivoluzione scacciando O[rlando] e i suoi adepti, anche con tutti i comitati di resistenza non caveremo un ragno dal buco. Questa sera ho saputo che un'altra circolare consimile è stata diramata negli stabilimenti ove lavorano le donne. Spero di potergliene mandare il testo. Siamo organizzando una squadra fidata di vigilanza. Ma sono pannicelli caldi se il ministero di O. tradisce.

Ecc.

## 20

Lettera riservata a Deputati e Senatori

Onorevole Signore,

L'articolo che le accludo in bozze di stampa, dal titolo «Frutti del socialismo Italo-Tedesco e Russo-Tedesco», e che doveva apparire nel fascicolo del 15 dicembre 1917 della «Vita italiana», è stato per intero soppresso dalla censura di Roma, malgrado appello da me fatto a S.E. Orlando: il che menziono acciocché egli non possa declinare ogni responsabilità trincerandosi dietro un supposto eccesso di potere dell'Ufficio di censura in Roma e del Direttore del medesimo Sig. Comm. Lupinacci.

La motivazione della soppressione dell'articolo è stata questa: «ché accon-

<sup>56</sup> PUS era il Partito unitario socialista. Riguardo a Costantino Lazzari, egli, assieme a Giacinto Menotti Serrati e a Giovanni Bacci, assunse la direzione dell'*Avanti* dopo le dimissioni di B. Mussolini il 21 ottobre 1914. Lo stesso Lazzari si adoperò attivamente per l'espulsione di Mussolini dal Partito socialista. In seguito, Lazzari venne nominato segretario del Partito. Cfr. G. ARFÉ (a cura di), *Storia dell'Avanti!*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma, 1956, pp. 127 sgg., 150 sgg.

sentendo alla sua pubblicazione, occorrerebbe altresì acconsentire alle repliche dei socialisti». Con ciò il Governo dell'On. Orlando dichiara: che spetta, da parte sua, uguale trattamento ai dichiarati nemici della Patria e delle sue istituzioni ed ai difensori dell'una e delle altre.

La soppressione di questo od altro articolo, qualunque fosse la misura dell'arbitrio commesso, non sarebbe atto che mi deciderebbe a richiamare su di esso l'attenzione della S.V., se esso non fosse ad un tempo un solo sintomo, tra venti, di una linea di condotta del Governo italiano che sta dando il Paese nelle mani dei traditori e dell'Italia e dei suoi alleati. Acciocché questa affermazione riesca convincente alla S.V., mi fo lecito di segnalarle i fatti seguenti, che ella può – e aggiungo – ha il dovere di controllare.

1°. Voglia la S.V. domandare a S.E. Orlando, se è vero, come affermo sia vero, che nelle carte che diconsi «le carte di Zurigo» siano segnalati come in servizio del nemico taluni deputati, due dei quali socialisti, e chiedere a S.E. Orlando per quali motivi, da molti mesi a questa parte, egli non ha proceduto contro di loro.

2°. Voglia la S.V. domandare a S.E. Orlando, se è vero, come affermo sia vero, che l'esame di dette carte venne offerto dal Ministero della Marina alla Commissione inquirente sul disastro della nave «La Leonardo da Vinci», con lettera d'ufficio, in cui dicevasi che la Commissione avrebbe trovato in dette carte elementi per l'adempimento del proprio mandato, e che nell'istessa giornata furono rifiutati alla Commissione d'inchiesta ed i poteri giudiziari da essa domandati e le carte che erano offerte, sicché la Commissione chiuse i propri lavori dicendosi impossibilitata di fare ulteriore lavoro utile.

3°. Voglia la S.V. domandare all'On. Orlando, se non sia vero, come affermo esser vero, che tutt'ora fa ancora parte dell'Ufficio di censura il figlio di Filippo Cavallini, dimorante presso la Signora Libertini, il quale, riunito recentemente in sua casa parecchi ufficiali, suoi colleghi, e altri giovani, dopo una chiassosa festa, ha voluto loro fare sottoscrivere azioni del nuovo giornale di prossima pubblicazione «Il Tempo» giornale del pubblicista Filippo Naldi.

4°. Voglia la S.V. domandare all'On. Orlando, se non sia vero, come è vero, che il figlio del noto Palamenghi-Crispi, che ha per moglie la figlia della nota Marchesa Ricci, non abbia avuto una missione governativa in Ispagna.

5°. Voglia la S.V. domandare all'On. Orlando, se è vero, come so esser vero, che il Generale Garruccio è incaricato di istituire presso il Ministero dell'Interno un ufficio di informazioni riservate, con assorbimento e soppressione di analoghi uffici del Comando Supremo e del Ministero della Marina, nel mentre è noto che vi è uno sciopero che dovrebbe essere simultaneo in Francia ed in Italia, e quali provvedimenti egli abbia preso contro Lazzari, dopo regolare notifica di quanto sopra fatta alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Comm. Sorge, dal Preziosi e dal Pantaleoni.

I fatti specifici surriferiti creano all'On. Orlando una situazione che, se non

è scientemente e coscientemente uno stato di collusione con i neutralisti, i gioiuttiani e i socialisti, porta, in danno del Paese, della sua guerra, e degli interessi dei suoi alleati, alle identiche conseguenze, e perciò richiede che lo colpiscano sanzioni conformi alle responsabilità da lui incorse.

Per ultimo prego la S.V. di non voler far circolare la mia lettera tra persone estranee alla Camera e al Senato, acciocché le vergogne del Governo Italiano in questo periodo della nostra storia restino in quell'ambito in cui ad esse può porsi rimedio.

Questo, almeno, è il mio intento, come la S.V. può vedere dal fatto che l'articolo, di cui la pubblicazione è stata proibita, non contiene la benché menoma accusa al nostro Governo.

Con osservanza

M. PANTALEONI

21

M. PANTALEONI

Roma, li 10/6 1918  
4, Via Giulia

Egregio Professore,

Mi rallegro della Sua elezione all'Académie des Sciences Politiques e Morales – creata dal Guizot<sup>57</sup>. La compagnia del Mercier<sup>58</sup> è bella. Quella del Wilson<sup>59</sup> meno desiderabile. Pur troppo, attualmente, la politica del mondo non-germanico, è retta dallo «scemo della compagnia». E non può essere diversamente se vogliamo mangiare, e avere carbone e ferro, etc.

Egli, a sua volta, è ogni dì maggiormente governato dalla plutocrazia trustaiuola dei cari americani.

Il partito democratico americano vinse sul programma della guerra ai trustaiuoli. I trustaiuoli si sono mangiati il partito democratico. Se lo mangiavano anche senza la guerra. Ma con la guerra hanno fatto più presto e più «integralmente».

Il giorno in cui quei trustaiuoli «War traders» crederanno di fare più quattrini con la pace che con la guerra, ci imporranno la pace. Per ora vogliono

<sup>57</sup> François-Pierre-Guillaume Guizot (1787-1874), storico e statista francese, più volte Ministro sotto Luigi Filippo, capo del governo nel 1847-48.

<sup>58</sup> Desiré Mercier (1851-1926), cardinale belga, uno dei maggiori rappresentanti della Neo-scolastica.

<sup>59</sup> Thomas Woodrow Wilson (1856-1924), uomo politico e giurista statunitense, due volte presidente degli Stati Uniti (1913-1917 e 1917-1921). Dapprima neutrale, poi a partire dal 1917 interventista a favore delle Potenze dell'Intesa. Propugnò la creazione della Società delle Nazioni.

la guerra. Anche la liberazione della Polonia, con porto al mare! (Sono stato 6 volte a Dantzig. Non vi ho trovato un polacco solo! E Königsberg più a nord di Dantzig è, credo, la patria di Kant. Ivi gli hanno fatto un monumento). Vogliono l'exploitation della Russia. Benissimo. Pure d'accordo con loro, se ci liberano dall'aggio, se ci danno grano, ferro, carbone.

La loro guerra la fanno con molta pelle italiana e negra. Ci aiutino a fare la nostra. Spero che Sonnino abbia parlato brutalmente.

Il contadino italiano, forse sì, forse no, capisce che conviene battersi per i nostri confini e per la Venezia Giulia e la Dalmazia. Ma, se gli si dice che si deve battere perché è giusto che i polacchi abbiano Dantzig e gli americani le miniere e le ferrovie russe, il contadino, credo, si farà bolscevico.

Lei ha un'occasione unica per fare un nuovo discorso del Campidoglio all'atto della reception. Io credo che il mondo ancora apprezzi il buon senso; soprattutto in Francia, dove una lunga schiera di grandi uomini politici ha coltivato l'opinione pubblica éclairée. Voglio ridere del discorso che farà quel nostro collega *minus habens* americano!

Con cordiali saluti mi creda Dev.mo suo

M. PANTALEONI

Gigione<sup>60</sup> e Nitti avranno bisogno di molto rabarbaro. Gliene può ripotare dalla Francia, in regalo, perché lo si coltiva a Avignone.

22

M. PANTALEONI

Roma, li 29/6/18

Illustre Rettore,

Sento, come ogni vero italiano, tutta la portata della vittoria sul Piave. Essa è la dodicesima nostra vittoria sugli austro-tedeschi, aggiungendosi alle 11 vinte sull'Isonzo.

In occasione delle 11 vittorie sull'Isonzo non ci recammo a felicitare il Salandra.

Caporetto fu, non già una sconfitta militare, ma un tradimento di italiani internazionalisti e vaticanisti e riuscì in ragione della viltà politica della presidenza del Consiglio di allora e del Ministro dell'interno di allora<sup>61</sup>, ancora oggi Ministro dell'Interno.

Se la politica interna è alquanto migliorata, ciò è merito dei fasci e della

<sup>60</sup> Gigione è Luigi Luzzatti.

<sup>61</sup> Si tratta di V.E. Orlando che, come si è detto, ricopriva nell'ottobre 1917, al tempo di Caporetto, la carica di Ministro dell'Interno e quella di Presidente del Consiglio; cariche che copriva ancora nel giugno 1918.

energia degli italiani e non già del Ministro dell'Interno che ci lasciò condurre a Caporetto.

Io perciò non andrò a felicitarmi con il Presidente del Consiglio.

Dev.mo

M. PANTALEONI

On.le Cav. Salandra

Le do comunicazione di una lettera che ho scritto oggi al Rettore e fattogli consegnare a mano.

Dev.mo

M. PANTALEONI

23

AMMINISTRAZIONE PANTALEONI  
27, Via Gioberti

Macerata, li 2 novembre 1918

Caro Salandra,

Mi pare doveroso di mandare oggi a Lei, che è stato il nostro duce allorché era veramente cosa incerta se la guerra vinceremmo, ed era soltanto certo che le sue alee dovevamo affrontare, un cordiale saluto.

A Lei doveva toccare l'onore di assistere l'Italia anche nell'ora dei trionfo! Questo onore toccherà ad altri, i quali tutto hanno fatto perché quest'ora non giungesse mai. Gente debole, vile, e anche incapace, per la paura che turba la loro mente, di limpido ragionamento. Non parlo, s'intende, di Sonnino, il caro vecchio, suo compagno nell'ora in cui davvero occorreva fermezza e lucidità di mente, ma di Orlando, di Nitti e C.i. I quali sono e saranno incapaci di affrontare e risolvere i nuovi problemi del dopoguerra quasi altrettanto gravi quanto quelli della guerra.

Conviene perciò di liquidare questi uomini e di cessare dal sorreggere e salvare l'uno, a ciò che non vinca l'altro. Era questa politica un *pis-aller* durante l'enorme strazio nostro di avere l'austriaco in Italia.

Auguro al Paese che Ella voglia di nuovo parlare... dal Campidoglio.

Mi creda dev.mo suo

M. PANTALEONI

24

M. PANTALEONI

Roma, li 8/II 1919  
4, Via Giulia

Illustre Collega,

Latore della presente è il Dott. Gustavo Tosti – Console generale, e attualmente del Contenzioso Diplomatico. Va a sostituire il Ricci-Buzzatti, per il momento.

Il Tosti conosce benissimo l'inglese, il tedesco, il francese – e ha viaggiato mezzo mondo. È autore degli articoli firmati «Frost» nella *Vita Italiana*.

Come di ragione, egli è un grandissimo ammiratore Suo e perciò ha desiderato che io gli fornissi l'occasione di avvicinarla. Io sono certo che egli avrebbe ciò potuto fare senza di me. Ma così ha desiderato.

Mio fratello in data 15 gennaio, scrivendomi da St. Louis, mi avverte che, a suo giudizio, in America la maggioranza è con noi, nella nostre rivendicazioni, malgrado le agitazioni Jugoslave e che nessuno ci contesta, segnatamente, Fiume. Wilson ha scritto a parenti suoi e è stato entusiasta del ricevimento avuto in Italia: si limiterà a opposizioni temperate verbali e cederà se Sonnino *tiene duro*.

La informazione è così certa che mio fratello l'avrebbe telegrafata se i «Codes» fossero ancora ammessi. Egli conosce bene McAdoo<sup>62</sup>, con il quale è stato socio in affari.

Colgo l'occasione del viaggio del Tosti per darle questa informazione che altrimenti non avrei affidata alla posta.

Mi creda suo dev.mo

M. PANTALEONI

25

M. PANTALEONI

Roma, li 6/6 1919  
4, Via Giulia

Caro Salandra,

Vi prego di voler scrivere una pagina per l'Album del canonico palatino Tanzella.

<sup>62</sup> William Gibbs McAdoo (1863-1941) fu nominato dal presidente Wilson il 4 marzo 1913 Ministro del Tesoro; il 24 maggio 1915 lo delegò a presiedere poi la Conferenza finanziaria pan-americana; e il 28 dicembre 1917, lo nominò Direttore generale delle ferrovie degli Stati Uniti.

Voi avete dichiarata la nostra guerra.

Perché restare assente da questa raccolta? Sarebbe interpretato come cosa voluta o dal Tanzella, o da collaboratori suoi.

Guardi l'album.

Sarà, poi, stampato in fac simile.

Aff.mo

M. PANTALEONI

26

AMMINISTRAZIONE PANTALEONI  
27, Via Gioberti

Macerata, 27/10 1919

Caro Salandra,

1. Mi sbrigo del Di Giorgio<sup>63</sup>. Il Di Giorgio è uomo intelligentissimo, come so dal suo professore, il Barone<sup>64</sup>, – anche originale di pensiero, – ma privo di senso morale quando il suo interesse è in giuoco. Egli scrisse al Cadorna una lettera di piena approvazione, dopo Caporetto. La lettera l'ha letta Barone. Dinnanzi alla Comm.e, l'ha criticato. Ignorando che Barone conoscesse la lettera, e incontrato in Via 20 Settembre, gli espose il testo della sua deposizione e delle sue critiche, concedendo che avesse colorito le cose in ragione dell'ambiente. Barone allora gli disse che aveva perduto la sua stima, perché conosceva la lettera diretta al Cadorna.

È perciò proprio al Di Giorgio che alludo in una nota al volume che Lei riceverà tra giorni.

Il Di Giorgio già rivelò la sua mancanza di carattere allorché alla Camera, avendo dal Nitti la promessa del Ministero, lodò i socialisti, cioè, dichiarò non negare loro patriottismo – mentre in discorsi privati riconosce che contribuirono

<sup>63</sup> Deve trattarsi del generale di Corpo d'Armata Antonino Di Giorgio, che fu eletto deputato nei collegi di Mistretta, Messina e Sicilia, in tre legislature (dal 27 novembre 1913 al 7 aprile 1921 e poi dal 24 maggio 1924 al 21 gennaio 1929).

<sup>64</sup> Enrico Barone (1859-1924), alto ufficiale dell'esercito, fu economista di notevole originalità e valore. Cfr. su di lui G. DEL VECCHIO, *L'opera scientifica di Enrico Barone*, in "Giornale degli Economisti e Rivista di statistica", 1925, pp. 273-278. Il necrologio è ora riprodotto in A. QUADRIO CURZIO - R. SCAZZIERI (a cura di), *Protagonisti del pensiero economico*. Vol. II, Tradizione e Rivoluzione in economia politica (1890-1936), Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 122-128. Cfr. anche F. CAFFÈ, *Enrico Barone: un economista con interessi in conflitto*, e S. STEVE, *I contributi di Enrico Barone alla teoria finanziaria* in M. FINOIA, *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, Cappelli, Bologna, 1980, pp. 375-389.

potentemente al disastro di Caporetto e ai tradimenti nella III<sup>o</sup> armata, cioè quella del Duca.

Quando Lei avrà grana da spartire con lui, me lo faccia sapere prima, ché farò dell'uomo la *silhouette*. È una figura porca, pericoloso per il suo *vero* ingegno e per il suo fegato *fisico*. È curiosa la mancanza del coraggio civile in un costituito fisiologico di tal genere.

2. Non so cosa sarà la Camera nuova. Ma, mi pare che due posizioni siano certe, se non saranno tre.

A. Grandemente rinnovata e perciò costituita di tutti novellini, i quali, per 9 mesi saranno pulcini nella stoppa, che i vecchi possono accaparrare.

B. La maggioranza non avrà alcuna coltura politica profonda; non avrà un sistema organico in testa, basato su studi storici, su studi di diritto pubblico, su cultura economica, su conoscenza di condizioni di fatto all'estero. D'altra parte, sarà fronteggiata da problemi colossali, che non si risolvono con i *clichés* elettorali, e non essendo, con ragionevole presunzione, da ritenersi, a priori, in maggioranza costituita da imbecilli e da malvagi, essa sarà un campo fecondo per gli uomini superiori, un uditorio non, a priori, refrattario.

C. La terza posizione è questa. Più di prima le organizzazioni fuori Camera influiranno sulla Camera, ossia, più di prima, saravvi una opinione pubblica che avrà un peso maggiore di prima. La Camera sarà più debole. Il «Fuori-Camera» più forte.

Se penso ai tempi oramai antichi della mia gioventù, la Camera era composta di tanti uomini di primissimo ordine, e il Senato era tale un areopago, che il Paese era troppo inferiore all'una e all'altra perché potesse, sostanzialmente, contare nulla! Tutta l'intelligenza politica del Paese era nella Camera e nel Senato. E costoro hanno fatto l'Italia.

Con il tempo, Camera e Senato sono notevolmente decaduti. Per contro, il Paese, ha notevolmente progredito. I movimenti sono stati assoluti e relativi ad un tempo, di discesa e di ascesa.

Se questo fosse vero, il Paese «fuori Camera» avrà una parte più larga nel governo e perciò non va trascurato da chi nella Camera vuole, o deve, dominare.

Ora, nella specie, Lei ha nel paese, fuori Camera, una base che non va lasciata sgretolarsi, ma va coltivata, ingrandita, rafforzata, a ciò che possa gareggiare con la base socialista e la clericale. E questo deve essere opera di coloro che ritengono la Sua opera utile al Paese!

In breve: avremo un *quid* simile del regime dei clubs. Donde la necessità di governarli.

L'attuale regime, con la sua gragnuola di decreti, uno più assurdo dell'altro, soprattutto con la sua distruzione dell'industria agricola e con la sua distruzione del commercio, se non viene presto un governo *sensato*, conduce a una rivoluzione e dittatura che sarà o quella dei socialisti, o quella degli uomini d'ordine. La Sua funzione può essere quella di salvarci da questa necessità.

Per la dittatura occorrono uomini nuovi, e ve ne sono a josa. Per la conservazione di un regime liberale, francamente, non vedo che Lei. Altri sono troppo incompleti, unilaterali e non hanno reso i servizi che Lei ha resi.

Scusi il tempo che Le ho fatto perdere in momenti in cui ogni ora è assorbita dal lavoro.

Mi creda aff.mo

M. PANTALEONI

27

AMMINISTRAZIONE PANTALEONI  
27, Via Gioberti

Macerata, li 21/10/1919

Caro Salandra,

Ella ha reso di nuovo un notevole servizio al Paese con la Sua lettera a quelli di Lucera.

Sono particolarmente lieto di vederla dichiarare che Ella sente l'obbligo di non abbandonare la lotta.

Non solo perché ho fede nell'Italia, ma anche perché mi sembra di essere in grado di giudicare obiettivamente questo nostro paese, ritengo che non sia tale da lasciarsi a lungo governare da quella accozzaglia di disonesti e di ignoranti che ora hanno il potere e meno che mai da un neo-giolittismo. Il Paese tornerà a volere un governo, o una successione di governi che di esso sia degno.

Perciò ... avanti!

Aff.mo Suo

M. PANTALEONI

Ha veduto come Corradini si è ricreduto! È un impulsivo, talvolta, ma non è un uomo mediocre e è un galantuomo, un patriota e un uomo di coraggio.

Quelli dell'«Idea» errarono pure facendo assegnamento su Tittoni. Ma, se ne sono anche accorti.

Nel suo discorso mi sembra errato un solo dato di fatto. I russi non concorsero a liberare il Trentino. Le manderò la citazione precisa del Lüdendorff<sup>65</sup>. L'ho in campagna e Le sto scrivendo dal mio ufficio di città. Anche al Cadorna sarà resa giustizia.

<sup>65</sup> Erich Lüdendorff (1865-1937), generale tedesco, capo di Stato maggiore di Hindenburg nella Prussia orientale (1915), contribuì alle vittorie di Tannenberg e dei Laghi Masuri.

M. PANTALEONI

Roma, li 3/V 1920

Caro Professore,

Ho parlato con Don Sturzo<sup>66</sup>, come d'intesa con Lei.

Don Sturzo sarebbe lieto di abboccarsi egli, personalmente, con Lei.

Sorge il problema: dove? Offersi casa mia per il giorno 5, in ora da scegliersi da Lei.

Devo riferirgli se sta bene così.

E ora qualche «dato» per il di Lei orientamento.

Feci presente a D.Sturzo che la crisi del paese è così grave che molti patrioti sono disposti a transigere su molte cose pur di giovare ad esso; che, se i socialisti avessero ora un solo uomo di Stato sarebbero padroni del paese; che non lo sono, appunto perché non l'hanno e perciò si limitano a sabotarne le istituzioni e il funzionamento; che se il P[artito] P[opolare] non usciva ora dal suo quietismo politico e non assumesse delle responsabilità dirette, il partito stesso si sarebbe sgretolato, perché non rispondeva a una funzione.

A questo punto D.Sturzo mi interruppe per dire che era di avviso che il suo partito non poteva continuare nell'astensionismo; che effettivamente si sarebbe allora sgretolato, perché non riusciva a difendere i suoi da aggressioni brutali, non riusciva a ottenere la parità di trattamento delle sue organizzazioni con quelle socialiste e si vedeva ovunque giornalmente violentato; che la situazione economica era pure tale da richiedere una linea di condotta del P.P.; che questo e altro egli aveva esposto oggi stesso ai suoi. Ma, l'imbarazzo suo erano gli uomini: a chi affidare il governo della cosa pubblica?

Qui lo interruppi io per domandargli se era vero che il P.P. escludesse tutti gli uomini che avevano voluta la guerra, o fatto la guerra, o cooperato alla guerra e quindi anche il Meda.

Rispose che questa era una calunnia; che la metteva in giro Palazzo Braschi; che cosa simile non era mai uscita da Via di Ripetta. Anzi, nel Meda riconosceva la persona più eminente del suo partito. Ma, che il suo partito da solo non poteva governare. Non conosceva e non sapeva farsi un concetto del valore del Bonomi. Lo conosceva bensì personalmente, ma non sapeva se avesse tutte le qualità dell'uomo di Stato. Volle la mia opinione.

Gli risposi – ma non del tutto sinceramente – che Bonomi sarebbe stato in un Ministero un notevole pegno per anticlericali, democratici, socialisti riformisti; che aveva lealtà politica e una apprezzabile competenza in questioni finan-

<sup>66</sup> Luigi Sturzo (1871-1959), di Caltagirone, sacerdote e uomo politico, dal 1917 segretario dell'Azione cattolica, fondatore del Partito Popolare Italiano (1919). Su di Lui vedi i numerosi scritti e la biografia curata da Gabriele De Rosa.

ziarie (l'insincerità sta solo in questo che lo so un ometto piccolo, piccolo di cervello e ciò non dissi). Continuando lo incoraggiai a provare uomini nuovi, come si fa con successo dappertutto, tenendo presente questo: a) che ora verrebbero le elezioni comunali, importantissime dacché lo Stato centrale si è indebolito, e essere o non essere al potere significava una grande differenza; b) poco dopo, entro l'anno, erano inevitabili le elezioni generali, e di nuovo era cosa assai diversa farle o lasciarle fare. Quindi, non contava un gran ché se tutti i componenti un Ministero non erano persone già note.

Don Sturzo mi rispose che avevo ragione nel vedere l'importanza delle elezioni comunali. Che queste erano una delle sue preoccupazioni. Che egli aveva fatto il conto che con il sistema elettorale attuale 5.000 comuni passavano in mano dei socialisti e che i liberali si opponevano alla proporzionale. Io gli dissi che questo io non sapevo e che era uno dei varii punti da discutere con Lei; che l'altro era precisamente la scelta degli uomini. Egli riprese col dire che conveniva pure che in novembre (il novembre ce lo ha messo lui, io dicevo entro l'anno) si sarebbero avute le nuove elezioni e che occorreva assicurarsi una condotta meno camorristica di quella che s'era avuta. Ma, il suo timore era che, facendo accordi con i liberali, egli e il P.P. sarebbero presto stati traditi.

Di nuovo gli dissi che era questione di concordare con i capi determinati punti e una linea di condotta per un certo tempo; che questi tradimenti non erano usi generali e di tutti, e nella specie esclusi perché il tradimento significava restituire il potere ai Nitti e ai socialisti. Certo, elezioni comunali, sistema di elezione, e elezioni generali, erano tra i punti da dibattere, ma erano pacifici altri, come la sicurezza pubblica, il rispetto della legge, il mutamento di politica economica e finanziaria.

Don Sturzo rispose che era ben tutto questo che avrebbe avuto piacere di trattare con Lei, ma non vedeva ancora la via e le persone per accordi con i democratici. Mi chiese che cosa ritenessi della voce di una *rentreé* di Giolitti.

Gli dissi che sapevo del dissidio tra Nitti e Giolitti per le quistioni sorte a Torino tra industriali e sovietisti. Nitti<sup>67</sup> aveva dato ordine di «mollare». Giolitti incaricò Rossi<sup>68</sup> di parlare a suo nome per una resistenza ad oltranza. Aggiunsi che sapevo pure che Giolitti si era pronunziato contro l'anarchia e il bolscevismo nella burocrazia; che queste erano cose che potevano renderlo simpatico a molti e, data la mancanza completa di carattere e di onestà degli italiani, per scordare ogni sua precedente turpitudine. Dissi ancora che non mi

<sup>67</sup> Al 3 maggio 1920 Nitti era ancora presidente del Consiglio, ma la sua posizione era pericolante. Di lì a qualche giorno fu costretto a dimettersi. Riformò subito dopo, con alcuni cambiamenti, il Ministero, che tuttavia si presentò debolissimo anche in questa seconda versione. La debolezza mostrata negli scontri tra industriali e socialisti massimalisti ne segnò definitivamente la sorte, considerato che Giolitti aveva assunto una posizione di fermezza e mostrato di voler incidere anche sulle cause della incalzante inflazione.

<sup>68</sup> Cesare Rossi era allora sottosegretario alla Pubblica Istruzione di cui Benedetto Croce era Ministro.

meraviglierei affatto se, giungendo al potere, Giolitti risolvesse il problema internazionale con l'applicazione pura e semplice del Patto di Londra, e ciò in meno di 24 ore.

Don Sturzo mi disse che nella situazione attuale di abbassamento morale degli italiani, di corruzione e viltà generale, non si meraviglierebbe affatto se tutti scordassero ciò che è davvero Giolitti, ciò che è stato, e quali le sue colpe; che, a seconda delle circostanze e degli eventi, egli medesimo poteva non avere la forza di liberare il P.P. da ogni intesa con Giolitti. Il suo viso esprimeva il più marcato schifo per l'uomo, ma mi risultò chiaro che potevano esservi nel P.P. vari filoni giolittiani. Io gli dissi che il paese non avrebbe subito Giolitti. Egli replicò che il paese era tanto corrotto da non presentare resistenza.

E si rimise a cercare uomini. Salandra non può ora andare al potere. Orlando è escluso. Cosa vale p.e. De Nicolò<sup>69</sup>? Risposi che non lo conosco e che non avevo nessuna conoscenza dell'ambiente parlamentare.

Volli andarmene, allora, dopo di aver fissato il convegno con Lei per dopodomani 5 maggio, in casa mia, allorché mi pregò ancora di restare. Mi domandò: come risolvere la quistione del grano e del prezzo del pane? Se ne può produrre di più, se il prezzo politico si rialza? Risposi che la quistione non andava isolata. La quantità di grano che il paese può produrre ha un limite nelle *rotazioni* agricole. Che concimi, aratura, etc. possono portare la media dai 48 milioni di quintali ai 52, ma non più su per ora. Ma che ora la prima quistione era di arrestare la *diminuzione* di produzione, ognora crescente, e lo *spreco* nei consumi e la *ritenzione* nella custodia: la produzione essere ora di 42 milioni e lo spreco di almeno 3 milioni. La quistione poi non doversi isolare, in quantoché gli impedimenti al commercio ci toglievano la possibilità di pagare grano estero e ogni altro prodotto estero.

Questo punto egli capì subito e poté citarmi molti casi di esportazione siciliana impedita e di prodotti siciliani andati in malora per fatto del governo e della sua politica commerciale. Se la Sicilia avesse una lira *sua*, questa starebbe alla pari con la spagnola. Vedendolo a cavallo su quel tema, gli mostrai allora come potremmo anche sopportare un attenuato monopolio e regime socialista dei grani, se intanto fosse libera l'esportazione per i privati degli altri prodotti e libera l'esportazione della cartaccia nostra; che se un nuovo governo si mettesse su questa via, avrebbe l'appoggio non solo dei siciliani, ma [di] tutta Italia, all'infuori di quello delle cooperative socialiste ora legate alla Confederaz. Generale del Lavoro.

Don Sturzo mi disse ancora: se andassero al governo gli uomini nostri in

<sup>69</sup> Deve trattarsi non dell'on. Vito Nicola De Nicolò (deputato per il collegio di Bari dal 23 novembre 1892 al 18 ottobre 1904, e quindi da oltre 15 anni estraneo al Parlamento), ma dell'on. Enrico De Nicola (1877-1959), avvocato, deputato per Afragola (Napoli) ininterrottamente dal 24 marzo 1909, e, nel 1920 e fino al 1923, presidente della Camera dei Deputati.

unione con altri, il sabotaggio socialista sarebbe da prevedersi, in un primo periodo, più violento che mai. Nevvero?

Certo, dissi, ma di fronte a questo si avrebbe l'appoggio di tutti coloro che sarebbero liberati dall'incubo e dai vincoli, e che potrebbero di nuovo lavorare.

Già, già disse, ma il sabotaggio verrebbe anche dalla burocrazia.

E l'osservazione è giusta. Ma, riprendendo la tesi che la questione del pane non va presa isolatamente, gli dissi: torni a darci libertà di emigrazione. La domanda di mano d'opera all'estero è enorme e i nostri vogliono partire.

Oh lo so, lo so bene, ... e giù una serie di casi di gente maltrattata e bi-strattata dall'Ufficio di Emigrazione, dal De Michelis<sup>70</sup> in particolare, che riduce manovali e contadini a schiavi della sua politica, politica di uomo del tutto irresponsabile, ma più potente di un ministro. Mi disse di gente che voleva andare al Brasile, con ogni garanzia profferta loro, e impedita di partire; di gente che voleva andare agli Stati Uniti e doveva superare due muraglie delle quali una e la peggiore era la nostra.

Intanto s'era fatto assai tardi e mi lasciò su queste parole: Via De Michelis, via Giuffrida<sup>71</sup>!

Ho voluto riferirle il colloquio a ciò che Ella possa farsi un concetto di ciò che preoccupa quest'uomo.

Avevamo, aggiungo, preso l'impegno reciproco, che il nostro discorso, e il mio passo presso di lui, sarebbero stati *assolutamente confidenziali*.

Voglia ora dirmi se e quando vuole vedere Don Sturzo e se la sua proposta Le va

Mi creda Suo aff.mo

M. PANTALEONI

29

M. PANTALEONI

Roma, li 2/VII/1920  
4, Via Giulia

Caro Professore,

Filomusi Le avrà già partecipato – o Le parteciperà – la risposta avuta da Del Vecchio per la cattedra di filosofia.

<sup>70</sup> Giuseppe De Michelis era Commissario generale all'emigrazione.

<sup>71</sup> Vincenzo Giuffrida (1881-1940), professore, deputato per il collegio di Catania, dal 1° dicembre 1919 al 21 gennaio 1929. Fu sottosegretario nel 2° Ministero Nitti per la marina mercantile, l'aeronautica civile, i combustibili nazionali e la navigazione di stato (21 maggio - 15 giugno 1920). Era legatissimo a Nitti, con cui aveva a lungo collaborato.

Ho una copia della risposta, ricevuta oggi, e mi fo un dovere di trasmettergliela, caso mai Filomusi, Bonfante e Polacco<sup>72</sup>, non La avessero già informato.

Credo il Del Vecchio un acquisto di primo ordine per la facoltà. Non so perché alcuni dubitassero che sarebbe venuto!

È un acquisto di molto preferibile a quello del Ruffini, il quale è, mi permetta questa confidenza, uno di quei piemontesi che *non sembrano camorristi*, e lo sono *dieci* volte di più, perché con dieci volte più ipocrisia, dei famosi meridionali che hanno sempre in bocca!

Ella avrà ricevuto, o ha diritto di avere, una memoria a stampa del Turletti, dal titolo «Memoria aggiunta alla istanza a sensi dell'art. 57 dello Statuto presentata il 5 maggio 1920, dall'avv. Ernesto Turletti». La pubblicazione porta la data del 30 giugno.

*Deve* essere distribuita ai deputati, se gli uffici di Presidenza non fanno, o non sono ingannati, come al tempo di Di Bugnano.

Il Nitti si prepara a risorgere. Ha con se socialisti, radicali, democratici, racimolati [sic!] qua e là.

Gli eventi sono così turbinosi che è facile Giolitti cada su una, o altra quistioncella, per sorpresa, per mancanza di disciplina, per gambetto datogli dal Nitti, per sommossa di popolo.

Su questo conta Nitti.

Ora, a ciò che Nitti non possa risorgere va liquidato come Nasi.

Per liquidarlo come Nasi – meglio di Nasi, il quale, secondo me, non era quello che si è detto – vorrei che si insistesse sulla domanda Turletti.

Non può Ella indurre deputati a interrogare a ciò che la quistione venga smossa dal fosso in cui l'hanno arrenata [sic!]. Se non ha la memoria Turletti, vuole telefonarmi?

Telegraferò subito a Torino per averne centinaia di copie.

Mi creda Suo dev.mo

M. PANTALEONI

Fiume d'Istria, 16 ottobre 1920

Illustre Signor Preside<sup>73</sup>,

Ho accettato di servire la causa di Fiume e della Dalmazia, in quel modo

<sup>72</sup> Si tratta di affari interni alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma e, in particolare, della cattedra di filosofia del diritto.

<sup>73</sup> Salandra era stato eletto Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma. La lettera di Pantaleoni ha carattere ufficiale di richiesta di congedo, avendo aderito all'Impresa di Fiume, e quindi essendo coinvolto nel governo di quella Città.

come meglio potrò e saprò, contro ogni eventuale dedizione dell'attuale governo, e nella speranza che se l'ordine, il rispetto del diritto, la difesa della proprietà e la libertà di lavoro continueranno a essere manomessi dall'attuale governo, come lo furono dal governo di Nitti, da Fiume possa venire la parola sanatrice e l'atto riparatore.

Non potrò perciò riassumere le mie lezioni all'Università di Roma per i mesi di Novembre, Dicembre e Gennaio.

Da ciò il mio dovere di chiedere alla S.V. e alla facoltà che Ella presiede una qualche forma di licenza durante la quale i miei stipendii saranno interamente devoluti a chi mi sostituirà.

Se mi è lecita una proposta, della quale la facoltà e Lei faranno quel conto che vorranno, amerei vedermi sostituito, tra i liberi docenti, *soltanto* dal collega Broglio D'Ajano, o altrimenti dal prof. Enrico Barone della R. Scuola Superiore di Commercio, o altrimenti ancora dal prof. Umberto Ricci, dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura in Roma. L'Erario non soffrirebbe un centesimo di danno e l'insegnamento sarebbe svolto con coscienza e competenza senza aggravio di lavoro per alcun collega della facoltà.

Sono dolente di creare questo imbarazzo alla Facoltà. Se questo imbarazzo dovesse essere diminuito da una mia domanda di aspettativa, o da altro mio procedimento, La prego di volermelo suggerire e essere certo che sarà senz'altro accettato.

Voglia, Signor Preside, salutarmi i colleghi e credermi Suo dev.mo

M. PANTALEONI

31

M. PANTALEONI

Roma, 23/V 1921

Onorevole Salandra,

Secondo una diagnosi che mi sembra prettamente oggettiva e che La invito di fare per proprio conto, il successo del Suo discorso è stato enorme, perché rispondente alla situazione politica.

Se Ella verrà pure in questa persuasione e prenderà contatto più intimo con le energie nuove, Ella è certamente il successore di Giolitti.

Ciò suppone, come sto accennando, e come forse occorre che io dica più marcatamente, da parte Sua una certa energia politica, che, spero, la Sua salute non Le vieterà di spiegare.

Ché, se questa attività, o energia, per altra ragione venisse a mancare, e quindi la situazione politica non venisse orientata come è facile orientarla, non lieve danno seguirebbe al paese e, per Lei, tanto valeva accettare gloriosa sepoltura al Senato, come ha fatto Sonnino.

Sono a priori persuaso – perché non li ho veduti e non ho potuto con-

fermarmi nel mio convincimento, che Celesia<sup>74</sup>, se Ella lo consultasse, e Maury<sup>75</sup>, sono dell'istesso mio parere.

Preziosi è intieramente d'accordo con me.

Mentre mi arbitro di scrivere a Lei questi miei pensieri, non mi arbitro di discuterli con Coppola e Tamaro, o altri, senza il di Lei consenso.

Forse i Suoi figli possono pure avere una sensazione esatta della situazione se vedono gente.

Mi creda dev.mo Suo

M. PANTALEONI

32

M. PANTALEONI

Roma, li 5/III/1922

Caro Professore,

Di ritorno da Macerata ho trovato il Suo libro di cui La ringrazio assai. Ne parlerò nella «Vita Italiana» o in «Politica». Ho fatto leggere la Prefazione a mia figlia e essa l'ha fatta leggere a mio genero. Se tutti sentissero così, l'Italia sarebbe quello che Roma era ai tempi degli Scipioni. Ma, è pur qualche cosa che ancora vi siano degli italiani che sentono e pensano così.

Grazie. Aff.mo

M. PANTALEONI

33

Amministrazione Pantaleoni  
27, Via Gioberti

Macerata, 6/I/922

Illustre e caro Collega,

<sup>74</sup> Si tratta del barone Giovanni Celesia di Vegliasco, fiorentino, avvocato, deputato, per i collegi di Albenga, Genova, Liguria, dal 16 giugno 1900 al 21 gennaio 1929; poi senatore dal 21 gennaio 1929. Il Celesia fu sottosegretario ai LL. PP. nel 2° Ministero Sonnino (11 dicembre 1909 - 31 marzo 1910); ed ancora sottosegretario all'interno nel 1° e nel 2° governo Salandra (21 marzo 1914 - 18 giugno 1916).

<sup>75</sup> Eugenio Maury di Morancez, di Cerignola (Foggia), fu deputato, per vari collegi pugliesi (Foggia I, Foggia, Città S. Angelo, Cerignola Foggia, Bari, Puglia), dal 10 dicembre 1890 al 13 gennaio 1895; dal 5 aprile 1897 al 18 ottobre 1904; dal 24 marzo 1909 al 21 gennaio 1929. Fu nominato senatore il 24 gennaio 1929. Fu sottosegretario alle Poste e Telegrafi nel 2° Ministero Sonnino (11 dicembre 1909 - 31 marzo 1910), dimettendosi il 5 febbraio 1910.

Tra i Commissarii del Banco Sconto<sup>76</sup> havvi il Senatore Cassis<sup>77</sup>, il quale, se non erro, è Suo amico.

Se Ella crede di poterlo fare, voglia, La prego avvertirlo che al Banco Sconto havvi un «Conto Nitti», per «Commissioni» su cambi e partecipazioni che ha fruttato a Nitti 40 milioni e mezzo. Nitti, allora ministro, forniva informazioni e dava permessi di importazioni e esportazioni al Banco. Il Banco lo accreditava, ossia lo pagava.

Su questo conto Nitti ha pagato Sofia Moretti e i giornali di Sofia Moretti. Ripeto, l'utile di Nitti è stato di 40 milioni e più.

Questo conto sta presso la Direzione Generale. Se Pogliani<sup>78</sup> lo ha portato via, del conto vi è traccia nei copia lettere.

Se tutto è stato ripulito, indicherò l'impiegato che teneva il conto.

Ora, per Preziosi e me la posizione delle cose è questa:

Si tratta di un caso di corruzione politica che è tra i maggiori della nostra storia e può rivaleggiare soltanto con quelli delle cooperative rosse e quello della Banca Romana. L'affare della Banca Romana liberò per qualche tempo – poco tempo, pur troppo – l'Italia dal Giolitti; l'affare delle Cooperative libererà l'Italia da una gran parte dei bolcevici (sic!) che infestano la Camera. Non lasceremo presa finché non saranno in carcere parecchi di costoro. L'affare Nitti dovrà liberare l'Italia dai caporioni della democrazia sociale.

Se i Commissarii faranno il loro dovere, Preziosi ed io non abbiamo nulla da fare.

Se i Commissarii riterranno non trattarsi di cosa che rientri nei loro compiti, Preziosi ed io andremo avanti da soli.

Se finora la «Vita Italiana» non ha parlato del «Conto Nitti», ciò è stato per non compromettere impiegati.

Ma, adesso o agiscono i Commissarii, o corriamo rischio che tutto sparisca, anche gli uomini, poiché i più di uomini hanno soltanto la *vox*!

La prego di volermi dire: a) se Ella può parlare al senatore Cassis; b) se il senatore Cassis crede suo compito esigere da Pogliani l'esibizione di quel conto.

Mi creda, come ben sa, sempre Suo aff.mo

M. PANTALEONI

<sup>76</sup> La Banca Italiana di Sconto era stata messa in moratoria sul finire del 1921.

<sup>77</sup> Il marchese dott. Giovanni Cassis, nato a Padova, era stato nominato al Senato il 16 ottobre 1913. Il sen. Cassis venne aggiunto, il gennaio 1922, assieme al prof. Cesare Vivanti, e, successivamente, anche al Comm. Gidoni, funzionario della Banca d'Italia, all'unico commissario giudiziario istituito inizialmente, che era il Comm. De Angelis, direttore di sede del Banco di Napoli.

<sup>78</sup> Il Comm. Pogliani era l'amministratore delegato della Banca Italiana di Sconto.

34

M. PANTALEONI

Roma, lì 1/IV/1924  
4, Via Giulia

Illustre Collega,

«A Gallipoli ha parlato Codacci<sup>79</sup> ed ha detto questo: – A Milano Salandra ha dichiarato di riconoscere in Mussolini il suo capo; io dichiaro qui di sentirmi onorato di riconoscere in A. Starace<sup>80</sup> il mio capo».

Questo mi scrive un amico, e soggiunge: Un professore d'Università e un vecchio parlamentare che dice questo! Almeno avesse premesso: Si licet magna componere parvis, poiché egli non è Salandra e Starace non è Mussolini».

È forse Lei non conosce quale gaglio sia Starace. Codacci può stare tranquillo che lo servirò bene alla prima occasione! Per intervento di De Viti<sup>81</sup> non lo trattai come andava trattato quando si buttò con Giolitti nelle passate elezioni.

Aff.mo

M. PANTALEONI

35

M. PANTALEONI

Roma, lì 3 aprile 1924

Illustre Collega,

Chi mi dà la notizia concernente Codacci è l'avv.to Sebastiano Mancino, che mi scrive da Ràcale (Lecce) nei termini precisi trascritti.

«A Gallipoli ha parlato Codacci ed ha detto questo: «A Milano Salandra ha dichiarato di riconoscere in Mussolini il suo Capo; io dichiaro qui di sentirmi onorato di riconoscere in A. Starace il mio capo». Un professore di Università ed un vecchio parlamentare che dice questo! Almeno avesse premesso

<sup>79</sup> Si tratta dell'on. Alfredo Codacci Pisanelli, avvocato e professore. Fu deputato per i collegi di Tricase, Lecce e Puglia dal 5 aprile 1897 al 21 gennaio 1929. Fu anche sottosegretario all'Agricoltura nel 2° Ministero Sonnino (31 dicembre 1919 - 31 marzo 1910).

<sup>80</sup> Achille Starace (1889-1945), di Gallipoli (Lecce), gerarca fascista, dal 1931 al 1939 segretario del P.N.F.

<sup>81</sup> Il marchese Antonio De Viti De Marco (1858-1943), di Lecce, economista, professore, e uomo politico fu deputato per i collegi di Gallipoli e Lecce dal 16 giugno 1900 al 7 aprile 1921. Fu poi nominato senatore.

questo: *Si licet magna componere parvis*, proprio, perché lui non è Salandra e Starace non è Mussolini».

Non Le accludo la lettera originale perché la parte principale riguarda i tabacchi che si coltivano nel Leccese e mi deve servire per una discussione presso il Monopolio, dove appunto il *Generale Starace* si sta creando, sembra, un monopolio *suo*.

Il Sebastiano Mancino sarà qui dopo le elezioni, poiché esercita qui la professione. Credo che Ella lo conosca pure essendo stato pure Suo studente.

Mi creda Suo dev.mo

M. PANTALEONI

36

M. PANTALEONI

Roma, lì 10/IV/1924

Caro e illustre Collega,

Eccole il «Nuovo Salento» del 25 marzo che riporta la chiusa testuale del discorso di Codacci.

Né trattasi di una informazione inesatta del giornale avendo varie persone, a me note, udito la frase riportata dal giornale.

Spero che alla Camera Codacci si convincerà che Starace è quanto di più semplice si può dare: a Milano sapeva vendere vino pugliese; ma lo spirito stava tutto nel vino e non nella sua zucca.

Aff.mo

M. PANTALEONI

37

Il Nuovo Salento – 25 marzo 1924

La cerimonia per l'inaugurazione del monumento ai Caduti a Gallipoli – il Gen. Starace, l'on. Codacci-Pisanelli, l'avv. Guido Franco ed il comm. Bono<sup>82</sup> assistono al rito solenne

[...]

*Parla il Sindaco*

Il Sindaco di Gallipoli, dottor Salvatore Starace, pronunzia uno dei suoi vibranti e incisivi discorsi.

<sup>82</sup> Si tratta dell'avv. Ugo Bono, che sarà eletto deputato il 24 maggio 1924 e poi ancora nel 1929 e nel 1934. Sarà poi nominato fin dal 1928 consigliere di amministrazione del Banco di Napoli.

Dichiara solennemente di prendere in consegna il Monumento, e giura che sarà gelosamente custodito e venerato come la cosa più bella e cara della città. Sia esso cosa Santa, Sacra, sia ara votiva, sia Meta diuturna, pensiero memore e riconoscente. Al Presidente del Comitato, che con animo di soldato e d'italiano ha assolto così mirabilmente il suo compito affidatogli, rivolge il ringraziamento della Città, e lo rivolge anche all'intero Comitato che ha così valorosamente collaborato.

Saluta tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche qui convenute, e tutti coloro che hanno onorato di loro presenza la sacra cerimonia.

Termina commosso e commovente rivolgendosi agli astanti: Cittadini, madri adorante, vedove dilettissime, orfani teneri degli Eroi, se lagrime sgorgano dai vostri occhi, siano lagrime non solo di rimpianto, ma soprattutto di romana ferezza: aleggiano sul nostro capo gli spiriti dei Martiri gloriosi, Essi sono qui dintorno a noi, per invitarci a ripetere quello stesso grido che eccheggì nei monti nevosi, lungo le valli verdi, sui mari cupi ed infimi: Viva l'Italia!

Fa coro alle parole elettrizzanti del Sindaco Starace un nutrito e lunghissimo applauso della folla che palpita all'unisono col suo beneamato Capo.

[...]

Prende poi la parola l'on. Codacci Pisanelli, che conclude il suo intervento così:

Cittadini, come Antonio Salandra ha dichiarato a Milano di riconoscere per proprio Capo S.E. Benito Mussolini, io mi onoro di riconoscere quale Capo della campagna che combattiamo per la buona causa nazionale in Terra d'Otranto quel valoroso condottiero di uomini in guerra ed in pace che risponde al nome del vostro concittadino Achille Starace.

38

Al Deputato Marchese De Capitani d'Arzago, Milano

Roma 29 ottobre 1924

Come amico, come Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, come Italiano, esprimo il mio profondo cordoglio per la morte di Maffeo Pantaleoni.

Egli era uomo di altissima cultura e di altissimo animo. Era certamente il più [grande] fra gli economisti; uno dei più dotti in ogni sapere fra gli Italiani viventi.

Non trovo nel mio dolore parole degne di lui. Pregoti rendertene interprete autorizzandoti pubblicare questo telegramma

ANTONIO SALANDRA

Camera dei Deputati

30 ottobre 1924

Illustre e Caro Amico<sup>83</sup>,

Ho comunicato nella seduta mattutina ai congressisti il tuo telegramma in occasione della morte fulminea del compianto Senatore Pantaleoni e l'ho passato pure alla stampa: i giornali di questa sera – *Sera ed Ambrosiano* – già lo riportano.

Grazie infinite per l'atto che venne assai apprezzato.

Fu davvero una tragica ora quella di jeri! Pantaleoni aveva parlato con foga e dialettica sottile, poi si era appartato in una sala attigua a quella del Congresso ed accese una sigaretta, conversando con il delegato di Francia; d'un tratto cadde a terra, io accorsi e arrivai in tempo a raccogliere l'ultimo suo respiro: non passarono due minuti dalla caduta alla morte!

Puoi immaginare lo spavento, il dolore, la sorpresa dei 500 e più adunati!

L'eminente uomo era ben noto pei suoi lavori; ma in tre giorni s'era poi fatto simpaticamente apprezzare per il suo tratto originale e franco.

Era raggianti per la gita sul Lago Maggiore che – in sera al ritorno – frammezzo il sole e le bellezze di quel paesaggio aveva mostrato agli stranieri il popolo concorde e festante.

Lo avevan interessato le autostrade e le visite di Mussolini in casa Borromeo con annesse presentazioni ai più noti fra gli ospiti stranieri.

Il Congresso rimase per mezza giornata sospeso.

Oggi si lavorò di nuovo ma ad ore 16 si levarono le sedute delle commissioni per seguire il feretro.

Domani spero seguiranno i lavori ed i 5 temi avranno tutti i loro voti.

L'esito del Congresso fu assai buono, come giudicherai dagli estratti ed allegati che poi t'invierò.

Per quanto la mia fibra sia forte mi sento un poco stanco spero per le emozioni di jeri; ma, con 48 ore di relativo riposo, mi rimetterò a nuovo.

Se è necessario verrò a Roma: in ogni modo starò ai tuoi ordini.

Gradisci omaggi più affettuosi e devoti dal tuo obbl.

GIUSEPPE DE CAPITANI D'ARZAGO

<sup>83</sup> Giuseppe De Capitani d'Arzago ad Antonio Salandra. Il marchese avv. Giuseppe De Capitani d'Arzago era presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, organizzatrice, per la celebrazione del primo centenario della suddetta Cassa, del Congresso internazionale delle Casse di risparmio ordinario, nel quale il Pantaleoni aveva svolto la sua relazione. De Capitani d'Arzago fu deputato, per i collegi di Milano I, Milano, Lombardia, dal 27 novembre 1913 al 21 gennaio 1929. Fu nominato senatore il 24 gennaio 1929. Era stato sottosegretario per le Antichità e Belle arti nel 2° Ministero Facta (1° agosto - 31 ottobre 1922), dal quale si dimise il 16 agosto 1922. In seguito, oltre a detenere la presidenza della Cariplo, assunse anche quella dell'Associazione fra le Casse di risparmio ordinario.